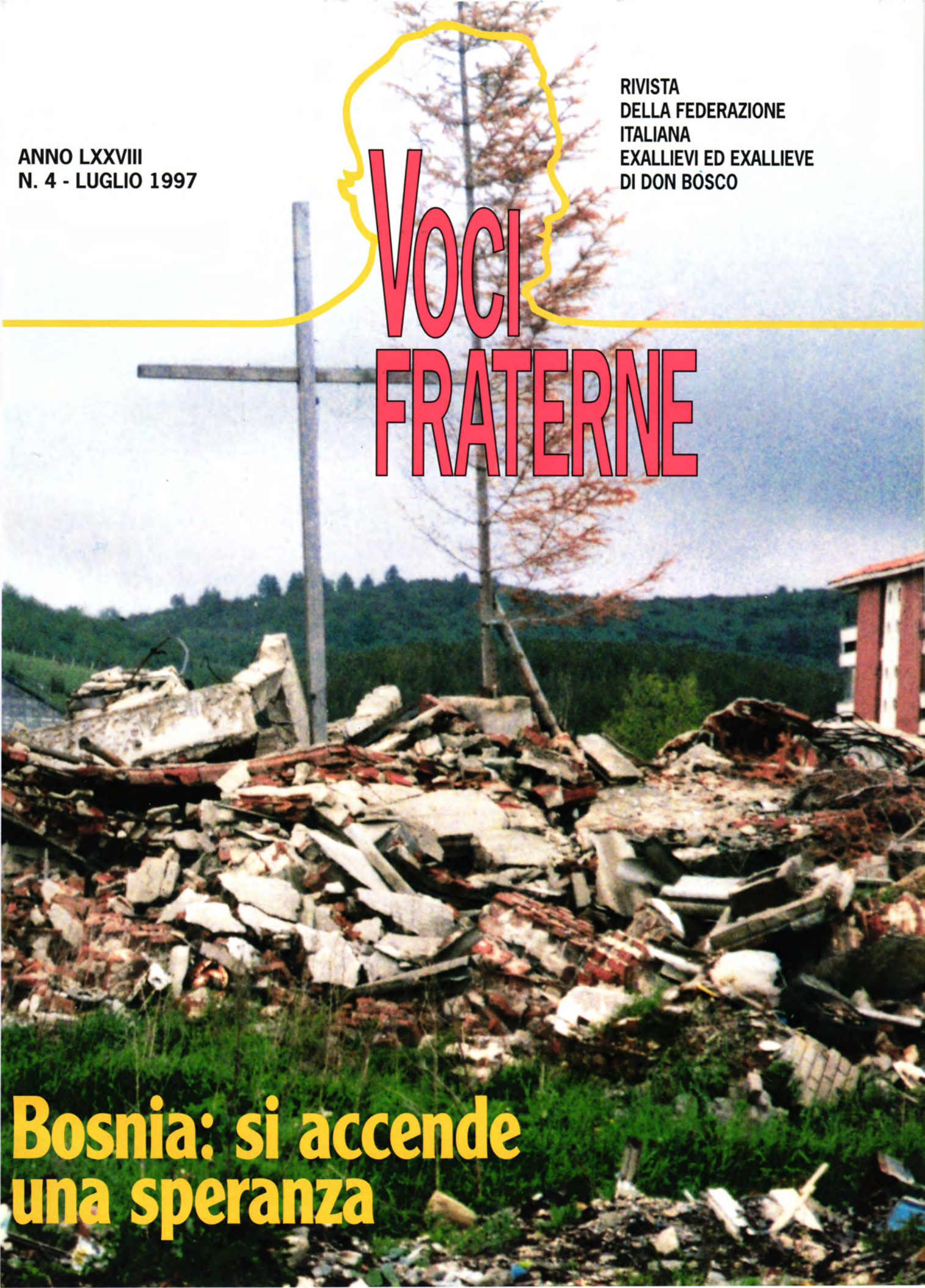
ANNO LXXVIII
N. 4 - LUGLIO 1997

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



Bosnia: si accende una speranza

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVIII
n. 4
LUGLIO 1997

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE COMMA 27, ART. 2
LEGGE 549/95 - ROMA

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



Bosnia. Una Chiesa cattolica completamente distrutta dai bombardamenti

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide srl
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 19.700 copie

Finito di stampare nel mese di luglio 1997

SOMMARIO

3 *Editoriale* / **Arrivederci Don Ilario!** di Enrico Greco

4 *Tema Formativo* / **Impegno, carità e nuova missionarietà** di Giuseppe Ceci

5 *Spiritualità* / **Lo straordinario nel quotidiano** di Gianmarco Proietti

7 *I temi del Giubileo* / **Gesù e i nostri progetti di vita** di Umberto De Vanna

8 *Attualità* / **Bosnia: una speranza si accende** di Ilario Spera

10 *Salesiani di frontiera* / **Un "auxilium" nelle bufere della vita** di Felice Rizzini

12 *Terzo settore* / **"TS", una sigla che apre al nuovo!** di Don G. B. Bosco

14 *Attualità* / **Due chiacchiere con Ron** di Silvia e Andrea

17 *Mondialità* / **Un exallievo in Bolivia tra miti, tradizioni e cocaleros** di Maurizio Di Schino

19 *Faccia a faccia* / **Mariano Sprizzi** a cura della Redazione di V. F.

21 *Attualità* / **Madre o soldata?** di Anita Madaluni

22 *Attualità* / **Il mondo appeso a un filo** di Prisco Piscitelli

23 *Attualità* / **"Verità e accesso ai media"** di Emmanuele Agostini

25 *Attualità* / **Impronte di vita globale** di Alessandro Tomassetti

26 *Vita associativa* / **Un forum di riflessione e di incontro**

31 *Tempo libero* / **Latin Lover, ma non solo** a cura di Marilù Della Rocca

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Arrivederci, Don Ilario!

EDITORIALE **di ENRICO GRECO**

Nella riunione di Presidenza Nazionale del 7 giugno scorso, il Presidente Renzo Romor annunciava che Don Ilario Spera avrebbe lasciato la funzione di Delegato Nazionale per assumere una nuova responsabilità nell'ambito della Congregazione Salesiana.

Il nuovo delegato Nazionale è Don Mariano Girardi, attuale delegato dell'Ispettoria Piemontese.

Chi conosce Don Mariano sa che sarà un ottimo Delegato Nazionale e l'accoglienza nei suoi confronti è stata molto calorosa, ma il pensiero di tutti era rivolto a Don Spera.



Per antica abitudine e per rispetto, non siamo mai entrati nelle decisioni dei Superiori e sappiamo sempre che può arrivare una nuova obbedienza ai nostri amici salesiani e, con essa, un nuovo incarico.

Vogliamo ringraziare i Superiori per il tempo in cui ci hanno lasciato Don Spera come Delegato Nazionale: sei anni fecondi e ricchi di iniziative, ma anche sei anni di lavoro quotidiano umile e costante, nel ruolo così importante della nostra ambiziosa e povera Associazione.

A Don Ilario Spera possiamo solo dire: grazie!

Grazie per almeno due grandissime iniziative che lo hanno visto partecipe e, spesso, protagonista: la gara nazionale di solidarietà per la costruzione dell'oratorio di Brno nella Repubblica Ceca e il Congresso Nazionale di Rimini nell'autunno '96.

Lo abbiamo visto arrancare tra i prati di Brno, insieme al Presidente Romor, scavalcare macerie di case e di ideologie, cercare di comunicare a gesti, in latino, in... salesiano.

Lo abbiamo visto chino sulle bozze del Congresso, per dar vita, in poche settimane, agli Atti.

Lo abbiamo anche visto sul letto dell'ospedale, mentre chiedeva degli Exallievi.

E tante, tante volte, invece, non si è fatto vedere mentre aiutava un exallievo in difficoltà, mentre coinvolgeva amici generosi per aiutare un centro di accoglienza per ragazze senza famiglia, mentre consolava, mentre pregava, mentre seguiva il suo e nostro Don Bosco.

Conserveremo nel nostro cuore il ricordo di Don Ilario e gli auguriamo di portare nel suo nuovo incarico l'inguaribile ottimismo, la grinta e la capacità con cui ha aiutato gli ex allievi in questi anni.



Salutiamo con affetto, da queste pagine su cui tanto spesso e bene ha lavorato, un uomo che ha dimostrato di aver realizzato la propria vocazione, un amico sempre disponibile, un innamorato di Don Bosco e degli Exallievi, e gli perdoniamo il grosso difetto di essere tifoso della Roma! ■



Impegno, carità e nuova missionarietà

TEMA FORMATIVO

di GIUSEPPE CECI

Nel primo anno della preparazione del grande evento giubilare del 2000, Giovanni Paolo II ci invita a riscoprire Cristo, maestro ed evangelizzatore, "per annunciare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc. 4, 18-19).

Un forte slancio missionario è richiesto dunque a tutti noi in forza del Battesimo ricevuto e del Carisma salesiano che ci vede impegnati in mezzo ai giovani e ai ceti popolari.

Non si tratta, attraverso la missionarietà, di fare proselitismo o propaganda interessata, tradiremmo lo scopo della Chiesa che è semplicemente quello di Salvare l'uomo, tutto l'uomo.

Il Signore Gesù nella sua vita terrena ha tenuto insieme nell'unica corda della missione i gesti e le parole. Il Vangelo ci ricorda che Egli cominciò contemporaneamente a fare e a insegnare.



È chiaro - per dirla con il cardinale Piovanelli - che "nella storia della Chiesa c'è sempre stato chi ha più accentrato l'aspetto interiore della spiritualità cristiana e chi invece ne ha esaltato la tensione alla carità, all'impegno sociale. Sono due facce della fede che stanno insieme nella Chiesa, che è la somma di tutti i carismi. Il volto della Chiesa - continua il cardinale di Firenze - esprime sia l'aspetto del rapporto con il Padre che quello del rapporto con gli uomini. Poi, ognuno, nella Chiesa ha il suo dono, ha il suo carisma, ha le sue occasioni, ha il suo mistero".

In tempi di nichilismo debole, pacificato e feriale, caratterizzato da una sorta di accomodamento e di adattamento passivo alla realtà, ci spetta un compito difficile ma interessante: "educare al senso della vita; aiutare i nostri giovani a gustare la vita e a riempire la quotidianità attraverso l'impegno e la gratuità del servizio agli altri.

"Farsi prossimo", donare il tempo ai tanti che sono tagliati fuori dal consumismo o come si dice oggi dal processo di globalizzazione (anziani, portatori di handicap, disabili...) può costituire la risposta d'amore, scandalo per i benpensanti, i tranquilli, i profittatori.

La cultura dell'indifferenza e della morte può essere sconfitta solo dalla conversione del nostro cuore che porti ad accettare "l'altro" nell'attuazione del mio progetto di convivenza e di "reciprocità" nel quale prevalgono i valori dell'accoglienza e della convivialità tanto cari alla tradizione salesiana.

È urgente creare realisticamente spazi per nuove forme di presenza radicate nel "quotidiano". È soprattutto urgente ridefinire la politica come la forma più alta di carità. Perché è l'impegno comune per il bene degli altri, per il bene comune. "La politica non è uscire da solo ma è uscire insieme", come ben diceva anche don Lorenzo Milani.

"È un delitto lasciare la politica agli avventurieri. È un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti che non studiano le leggi, che non vanno in fondo ai problemi, che snobbano le fatiche metodologiche della ricerca e magari pensano di salvarsi con il buon cuore senza adoperare il buon cervello". Riecheggiano fortemente attuali le parole che l'indimenticabile Vescovo-profeta don Tonino Bello rivolgeva nell'86 agli operatori nel sociale e nel politico.

Un recupero nei nostri percorsi educativi della dimensione politica è perciò urgente e necessario. Il buon cristiano perché onesto cittadino, che tante volte riecheggia nei nostri ambienti, smantella la presunzione del cambiamento "tutto e subito" e attiva la partecipazione nel segno di una solidarietà sempre più allargata.

L'educazione al senso della vita non può sottrarsi a tale compito.

Deve sviluppare valori che abilitino i giovani ad inserirsi nella società dando il loro apporto alla costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo.

Le nuove battaglie per una qualità diversa della vita (ecologia, ambiente, bioetica, pace) passano attraverso il recupero della dimensione politica, attraverso una piena compromissione con la realtà e la capacità di assumersi con coraggio le proprie responsabilità.

Educare alla vita diventa un educare alla speranza, una speranza che si sente solidale e corresponsabile con gli altri, che si impegna fino in fondo nel presente senza restare prigioniera; che sa che nessun passo in avanti è possibile senza la croce, per cui se ne fa carico con gioia e generosità. ■



Lo straordinario nel quotidiano

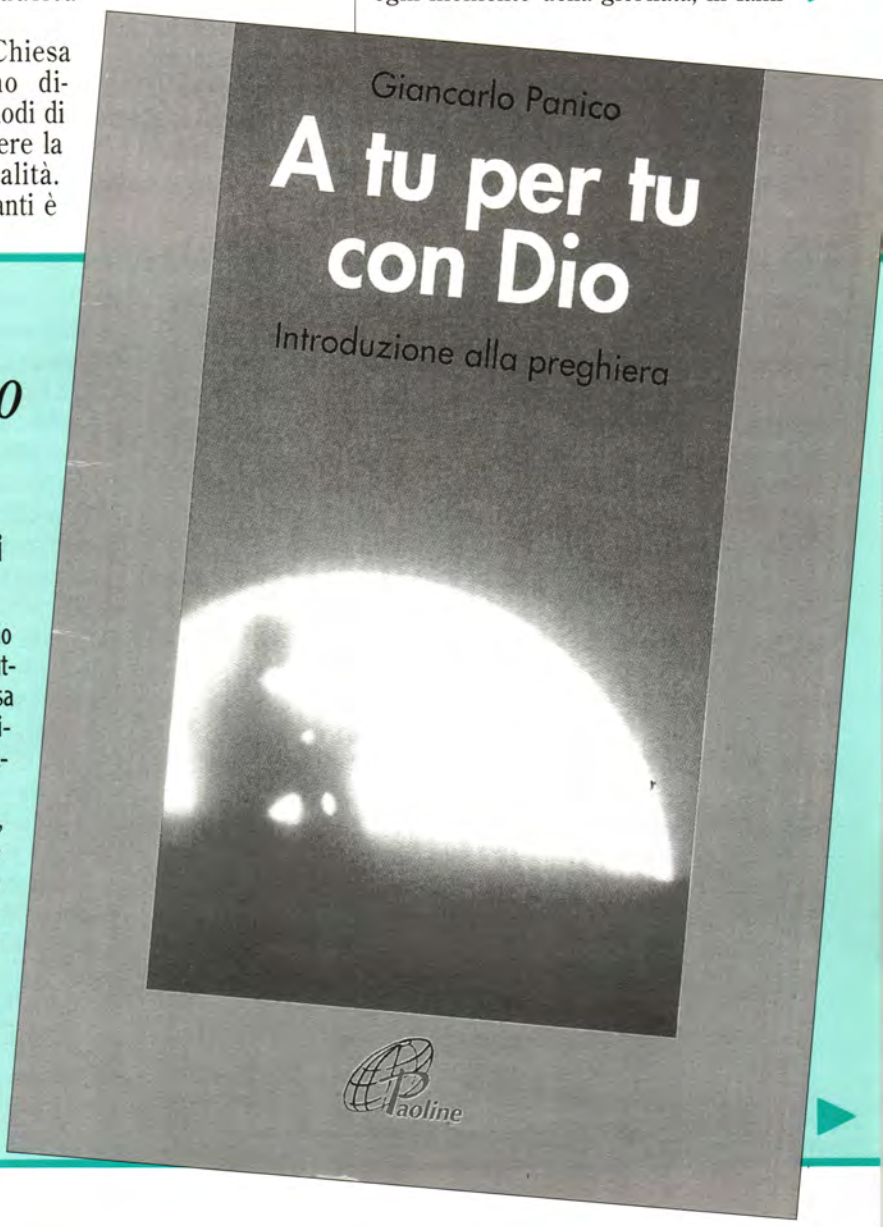
SPIRITUALITÀ di GIANMARCO PROIETTI

Il termine Spiritualità, oggi, richiama, nel linguaggio comune, immagini diverse e a volte anche cotraddittorie. Da parte, questa parola misteriosa, ispira paesaggi ascetici lontani dal caos del quotidiano e, seppure difficile definirla, la si identifica in una sorta di evasione.
Di contro, si considera la Spiritualità come una "magica zona", che aiuta l'uomo ad affrontare i problemi più gravosi e concreti della vita di ogni giorno.
Diverse risposte contraddittorie rivelano, si una confusione su "ciò che riguarda lo Spirito" ma soprattutto un bisogno esasperato di "trasparenza dello Spirito", di ritrovare cioè, un equilibrio tra il fisico e lo spirituale.
Per un cristiano, la Spiritualità è il suo "rapporto con Dio e con gli altri", come slancio verso la Santità, cioè la Spiritualità piena.
Nella Chiesa esistono diversi modi di esprimere la Spiritualità. Tra i tanti è straordinario, cioè proprio fuori dall'ordinario, o meglio "non tradizionale", è quello che veniva definito da Don Bosco "la Spiritualità del quotidiano".
L'idea per un cristiano, cioè, di sforzarsi di incontrare Dio in ogni luogo e in ogni momento della giornata, in fami-

"La preghiera non è tempo sottratto alla responsabilità"

Dalla presentazione di Don Juan E. Vecchi

Con piacere accetto di presentare questo sussidio sulla preghiera scritto da Giancarlo Panico. Anzitutto per il tema. Nella società di oggi, troppo presa dalla smania dell'operare e del possedere, è di vitale importanza elevare il tono del nostro sentire fino a toccare la fonte della dignità dell'uomo: Dio che ci è Padre.
Il testo poi è scritto da un giovane dell'ambiente salesiano, ex allievo, animatore e cooperatore. Questo fatto è una testimonianza da cui lasciarsi provocare. Spesso si pensa che i giovani siano poco portati alla riflessione, distratti nei confronti di tutto ciò che dice trascendenza, in continua e inappagata ricerca di cose che diano momentanea felicità. Molti appaiono così, ma il bisogno di riempire di Dio il cuore è presente in loro più di quanto non si creda.
Tanti si sono avvicinati alla preghiera con sincerità e ne sono stati trasformati. Valgano come prova le "Scuole





glia, in ufficio, durante il gioco o durante il lavoro.
Un sondaggio dell'Istituto Data Media per Il Tempo, rivela proprio l'incapacità per molti italiani di non saper pregare. Il 35% circa prega solo quando capita e più della metà solo con le preghiere tradizionali.
Non si rimanga stupiti allora, se nei paesi occidentali lo stress e la depressione divampano. Non che le preghiere siano formule magiche che impediscono di ammalarsi, ma sicuramente una religiosità vissuta "quando capita" rende lo Spirito dell'uomo assai fragile.
Ciò che propone la Spiritualità Salesiana è un rapporto giovanile con Dio, non solo nel segreto della propria stanza, ripetendo giaculatorie imparate da bambini, sebbene possono avere la loro importanza, ma ogni giorno, ogni momento, insieme agli altri, per creare una comunità che serenamente si fa Chiesa, in strada, a scuola, in un campo da gioco, in famiglia.
Occorre allora rieducarsi e rieducare ad una idea nuova di Spiritualità. Occorre che i sacerdoti, i laici impegnati, i genitori, si sforzino costantemente di trasmettere ai ragazzi l'idea di un Dio non lontano, misterioso, incomprensibile, ma vero, vicino, fatto uomo e vissuto come un uomo tra la gente, condividendone gioie, speranze e delusioni, di ieri, di oggi, di sempre.

Gianmarco Proietti

della Parola" in auge, le oasi sempre piene, le veglie ogni volta più frequenti e frequentate. Un giovane che si è cimentato in questa esperienza e cerca di comunicarla stimola a pensare.
La preghiera non è tempo sottratto alla responsabilità, ricerca esotica o attrattiva dell'occulto. Né un'esperienza occasionale in un momento particolare della vita. Nasce dall'amore verso Dio che lo Spirito accende nel nostro cuore. E si esprime nelle parole che lo stesso Spirito fa affiorare sulle nostre labbra. È dunque sentimento radicato e atteggiamento interiore, orientamento della vita e cammino di maturità. Si esprime nella convinzione che Dio ci è Padre e nel voler vivere da figli, realizzando la sua volontà.
Per questo non consiste soltanto in parole e neppure è vera se è rivolta a Dio con cuore non libero da risentimenti o da egoismi. Non va pensata come momento di solitudine, perché esprime il punto massimo della compagnia, della solidarietà e della convivialità umana. La celebrazione liturgica, infatti è la forma più alta e fa da modello alla preghiera cristiana.
È dono e apprendimento. Bisogna implorarla. Sovente i libri parlano della preghiera come di una capacità che acquistiamo con i nostri sforzi. Ci si trova persi per sentieri complessi, e il desiderio di poter pregare rimane frustrato.
"Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede per noi, con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26).
La preghiera bisogna impararla sulle ginocchia della Chiesa nostra madre.
È importante comprendere il valore del silenzio che predispone all'ascolto. E lasciare che la parola di Dio parli al nostro cuore.
Mentre le mani lavorano, mentre si riposa oppure in un momento volutamente cercato, dà pace al cuore e innesta nel movimento del Regno fare silenzio per ripensare una parola del Vangelo, dire il nostro amore a Dio o ritornare su un'esperienza. È quello che si afferma di Maria: Ella meditava ogni cosa nel suo cuore.
È importante anche imparare le "parole", gli atteggiamenti, le modalità, comportandosi con libertà al loro interno. Per questo Gesù diede come modello il Padre nostro, preferì alcuni luoghi dove pregare e raccomandò certe condizioni. Allo stesso tempo consigliò di non dire molte parole né di preoccuparsi eccessivamente di quali scegliere.
La preghiera, infatti, è dialogo amoroso e sincero, fervente e fiducioso di colui che sa di appartenere a Dio. Con essa l'uomo adora, riconosce e ringranzia, chiede e si affida, si verifica alla luce di Dio, si prepara all'azione e, se è il caso, si lamenta e interpella, come Giobbe.
Nelle pagine di questo testo sono presentate in modo semplice e scorrevole, le motivazioni della preghiera, la sua natura, il quando, il come, il dove.
Sulla scia della spiritualità salesiana proposta ai giovani, viene ricordato che la vita pienamente vissuta è preghiera e ciascuno la realizza quando vive rivolto al Padre gli atteggiamenti che Gesù ci comunica.
Pregare è dunque aprire, in ogni circostanza, il cuore alla vita: è amare le persone e le cose che ci circondano, ascoltando la voce di Dio che ci parla.
Per questo è possiblie pregare sempre, senza sosta, come un respiro dell'anima. È quello che auguro di cuore ai lettori e all'autore.

Don Juan E. Vecchi
Rettore Maggiore dei Salesiani



Gesù e i nostri progetti di vita

"Lasciateci sognare!", ha detto il cardinal Martini nell'annuale omelia per la festa di sant'Ambrogio. "Lasciateci guardare oltre alle fatiche di ogni giorno!". E invitava alla fine di questo millennio a guardare a Gesù, al "sogno grande" che è il progetto di Dio su di noi: "In Gesù il Padre ci ha scelti" (Efesini).

"Molti di noi si dicono cristiani, ma non sono davvero usciti dalla mischia e non vivono e pensano come Gesù", scrivevo nel numero scorso. "Pensiamo come gli altri, giudichiamo come gli altri, viviamo come gli altri. Arrivisti come loro, consumisti come loro, condizionati come loro da ciò che scrivono i giornali e vediamo alla TV". In realtà, per una svista del compositore e del correttore, al posto di "consumisti" c'era scritto "comunisti". Più di uno ci ha riso sopra. La parola non si giustificava e penso che chi leggeva con un minimo di attenzione se ne sia accorto. Consumisti e comunisti dovrebbero di fatto viaggiare su binari diversi. Anche se di acqua ne è passata sotto il ponte e tante cose sono cambiate così in fretta.
Soprattutto dopo la caduta dei muri, Giovanni Paolo II è stato insistente nel mettere in guardia coloro che dal cuscino troppo duro del comunismo sono passati allegramente a quello troppo soffice del consumismo. Facendo scelte opposte, nate naturalmente da modi di pensare diversi e da progetti di vita diversi.
Il discorso sul "progetto di vita" si fa caldo soprattutto negli anni giovanili. I giovani devono mettere alla radice della loro vita qualcosa che sappia resistere alle intemperie e possa accompagnarli nel tempo. Tutti devono trovare un punto unificante, un metro di riferimento che giustifichi e orienti quello che stanno facendo e faranno. E i più pensierosi si domandano seriamente se questo centro c'è, se esiste un progetto che resista alle mode, capace di rendere l'uomo davvero felice.
Se apriamo la Bibbia, "il libro" per eccellenza, scopriamo che quando ci mettiamo alla ricerca di questo progetto, Dio non ci lascia soli con la nostra intelligenza. Lui stesso viene incontro all'uomo che si interroga con onestà.
Dio ci dice che il mistero della nostra vita non è tutto nelle nostre mani, che è lui che può rivelarci in un modo chiaro e definitivo i parametri su cui costruire la nostra vita. E Dio ha presentato in modo definitivo il "progetto uomo" pienamente realizzato nella persona di Gesù.
È Gesù il nostro modello di riferimento. Il suo è il progetto di vita più libero e controcorrente che mai sia stato pensato e vissuto da un uomo. A chi lo segue, Gesù fa promesse inaudite. Dice di poter spegnere la nostra fame e la nostra sete (Giovanni 6,35). Egli è la luce: "Io sono venuto nel mondo come luce, perché chi crede in me non rimanga nelle tenebre" (Gv 12,46). Assicura destini eterni a chi crede in lui (Gv 11,25-26). Non solo, Gesù assolutizza la sua proposta sino a renderla l'unica proponibile.
Se questo scandalizza o disorienta, qualcosa di molto simile è avvenuto a coloro che si sono incontrati con Gesù sulle strade della Palestina. Potenti ed esperti della Bibbia, ma anche un po' tutta la popolazione ebraica, avevano già ben stampato in mente l'identikit del Messia salvatore: gli avevano già costruita addosso una loro fisionomia, cresciuta attorno alla cultura di quel popolo, secondo un cliché storico e religioso collaudato dal tempo. Una fisionomia valida, degna delle grandi figure tradizionali in Israele, ma una fisionomia nata dall'uomo.
Gesù li disorienta subito: è lui che dirà a tutti non solo chi egli sia, ma che cos'è la vita e come un uomo deve realizzarsi. Chi si scandalizza e rifiuta i suoi gesti e la sua persona non capirà nulla di lui, ma neppure capirà se stesso e il proprio destino.
Gesù è il progetto di Dio fatto uomo: "Io non parlo di mia iniziativa: il Padre che mi ha mandato, mi ha comandato quello che devo dire. Lo so che l'incarico che ho ricevuto porta la vita eterna" (Gv 12,44-45. 49-50).

La proposta di vita di Dio è dunque Gesù stesso. Dio non ha teorizzato il discorso sul "progetto di vita", ma ce lo ha fatto conoscere attraverso il modo di vivere di uno di noi, di suo Figlio. La storia di Gesù è la vera storia di uomo, di un uomo povero e assolutamente libero. Un uomo che amò le persone più delle cose, che rispondeva alla violenza con il perdono, a cui stavano a cuore i problemi dell'uomo. "Il mio Dio conosce la gioia umana, l'amicizia, le cose belle della terra. Il mio Dio ha avuto fame, ha sognato, ha conosciuto la fatica. Il mio Dio ha tremato davanti alla morte. Il mio Dio ha conosciuto la tenerezza di una mamma", ha scritto Juan Arias, parlando di Gesù.
Ma se vogliamo una prova suprema e definitiva, cerchiamola nella sorprendente risurrezione. Ritornando a vita dopo il martirio della croce, Gesù dimostra di essere più forte della morte e getta una luce nuova anche sulla sua identità. Perché Gesù non era semplicemente un uomo. È per questo che il suo progetto di vita non solo è originalissimo, ma è anche quello definitivo.

Umberto De Vanna
Direttore Bollettino Salesiano



BOSNIA
Una speranza si accende

ATTUALITÀ

di ILARIO SPERA

All'ingresso di Sarajevo sul lato destro è situata la zona dell'aeroporto, la più descritta e raccontata dagli inviati speciali della TV, perché unico punto di accesso alla capitale. Girando per le vie del quartiere dell'aeroporto, completamente distrutto, si avverte dentro l'animo un moto di rabbia per l'assurdità della guerra. Intorno circondata dalle colline si scorgono ancora i segni inconfondibili delle postazioni delle artiglierie dei Serbi e i punti strategici dei terribili cecchini.

Da Spalato a Sarajevo un viaggio lunto e tormentoso per le strade sconnesse, per le zone devastate. Una catena ininterrotta di case scoperchiate, di quartiere distrutti dove segni di ripresa non se ne vedono ancora. Quello che impressiona girando la Bosnia è il verde dei boschi, delle colline, l'incrociare di fiumi abbondanti di acque anche se per attraversarli occorre molto tempo perché i ponti provvisori, costruiti dalle forze dell'ONU, vengono superati con senso alternato da file di camion e macchine. Oppure dove il fiume è molto largo occorre imbarcarsi sulla piattaforma che viene tirata da corde di acciaio da una parte all'altra trasportando autotreni e macchina.

All'interno di Sarajevo non ci sono più alberi, mentre lungo la strada di periferia è veramente una oasi di verde. Durante la guerra la gente ha tagliato tutti gli alberi secolari che impreziosivano il centro della città, per cucinare e soprattutto per riscaldarsi nell'inverno molto duro, con temperature al di sotto dello zero.

Ogni quartiere della città ha una ferita: il palazzo della biblioteca nazionale, vero gioiello dell'arte, distrutto e tanti altri monumenti. Una sensazione di tristezza si avverte arrivando al famoso mercato dove una bomba uccise tante persone innocenti, che avevano il torto di trovarsi lì a comperare quel poco che si poteva trovare. La vita nel mercato è ripresa in pieno e la gente si affolla come in qualsiasi mercato della nostra città. Una lapide, con dei fiori, ricorda la tragedia disumana.

Chiesi alla nostra guida di condurci sul ponte che unisce la città dove era finita una storia di amore di due giovani. Il ponte oggi si chiama: "Il ponte degli innamorati". Una targa, posta da italiani, ricorda il nome della ragazza che lo attraversava per incontrare il suo ragazzo dall'altra parte della città. I cecchini impie-



Il palazzo delle comunicazioni...



Lo stadio e la collina/cimitero di guerra

tosi, la uccisero al centro del ponte mentre correva verso l'abbraccio di un amore giovane e fresco.
Le immagini di Sarajevo sono dentro, difficilmente scompariranno dalla nostra memoria.
Il palazzo delle Comunicazioni completamente distrutto, orgoglio della capitale. Il complesso della TV e gli altri grandi alberghi hanno tutti i segni devastanti della guerra.

Il terreno regalato per la costruzione dell'Opera Salesiana



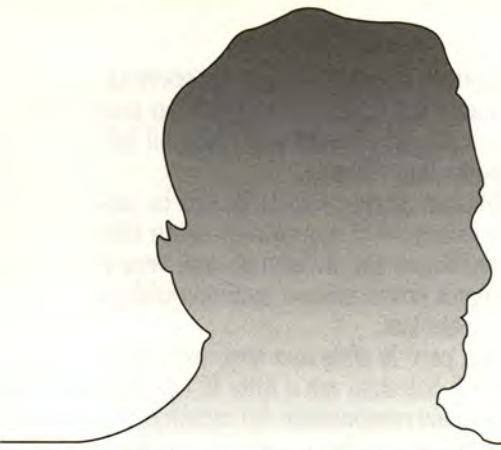


Intorno allo stadio, dove Giovanni Paolo II ha incontrato la gente c'è un campo cosparso di piccole croci o lapide la cui estensione è impressionante. I migliaia di morti sono lì a dire agli uomini l'atrocità della guerra.
Abbiamo ripreso il viaggio per arrivare al nord della Bosnia, nella zona croata, dove invece una scintilla di speranza si sta alimentando e sta per diventare certezza di futuro.
Tre salesiani sono nella cittadina di Zepce e la loro speranza ha creato tanta attesa soprattutto nei giovani. La caritas di Cuneo ha costruito loro un prefabbricato in legno davanti alla più grande scuola pubblica. Hanno arricchito il prefabbricato di una biblioteca e hanno offerto alla scuola alcune aule per evitare troppi turni nelle dodici ore della giornata. Sono lì in mezzo a quei giovani animandoli salesianamente. Con loro scrivono mensilmente una rivista dal titolo interessante: "nuovi orizzonti". Abbiamo notato con quanta cordialità i giovani si avvicinavano ai salesiani e con quanta semplicità e affabilità i salesiani rispondevano ai segni di amicizia e di fiducia. Sono lì ora ad aspettare che si costruisca un'opera salesiana. Il Comune ha regalato un pezzo di terreno di sette ettari lungo il bellissimo fiume Bosna.



La biblioteca nel prefabbricato regalato dalla Caritas di Cuneo

Abbiamo attraversato la Bosnia in lungo e largo e ci siamo resi conto che Don Bosco sta diventando una vera e propria provocazione, anzi una sfida a noi Salesiani.
Oggi però le sfide non sono più rivolte ai soli Salesiani ma a tutta la Famiglia salesiana responsabile del carisma.
Ho ripensato a Brno, a quella sera fredda del 18 ottobre del 1992. Anche lì c'era tanta attesa, c'era speranza;
Gli Exallievi d'Italia hanno risposto agli appelli silenziosi dei giovani della Repubblica Ceca e si sono mostrati veramente figli di Don Bosco.
"Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'est" era lo slogan del "Progetto solidarietà '94.
Il Congresso di Rimini, nei diversi momenti, ha nuovamente sfidato gli Exallievi d'Italia ad intraprendere un altro "Progetto solidarietà". E se lo slogan del nuovo progetto fosse: *"Accendiamo speranza nel cuore dei giovani della Bosnia"?*
Non lasciamoci sfuggire l'occasione di trapiantare, con i salesiani di Croazia, il cuore di Don Bosco là dove è morta la speranza, là dove i giovani hanno dentro desideri grandi che non riusciranno mai, senza il nostro aiuto, a realizzare. Non facciamo morire all'alba della loro vita i sogni più belli. Siamo figli di un grande sognatore che ha sempre realizzato i suoi sogni, vere sollecitazioni della Vergine Ausiliatrice in favore dei giovani poveri e abbandonati.
I tre Salesiani hanno un sorriso pieno, tanta voglia di lavorare per i giovani della Bosnia, negli occhi un futuro presente: un'opera salesiana: "Casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici".
Noi tre, fortunati visitatori della Bosnia, (Renzo Romor, Giampaolo Zeni e il sottoscritto), ci siamo impegnati personalmente, in quello che possiamo, a contribuire alla realizzazione dell'Opera salesiana.
Ci vuole coraggio per intraprendere un impegno corale di solidarietà; ma noi sappiamo quanto è grande il cuore degli Exallievi quando si tratta di continuare l'opera di Don Bosco a favore dei giovani.
È una sfida per il prossimo Consiglio Nazionale di settembre assumere il nuovo "Progetto solidarietà '98". ■



Un "auxilium" nelle bufere della vita

SALESIANI DI FRONTIERA — di FELICE RIZZINI

Il salesiamo più conosciuto e più ricercato di Chiari San Bernardino è senz'altro Don Silvio Galli, non tanto per il premio Bulloni che gli è stato assegnato, quanto perché è sulla bocca della gente per la sua bontà.
Sempre con la veste talare, con la zimarra e l'inseparabile sciarpa al collo lo si trova a tutte le ore in chiesa o in ufficio, sempre disponibile all'accoglienza cordiale e buona. Capelli brizzolati, folti e sempre scomposti, anche se ogni tanto si passa la mano per ricomporli.
Viso piccolo e sofferente, mani calde e umide, come di uno che abbia la febbre. Si accontenta di poco per se stesso poco cibo in bianco per i continui disturbi di stomaco, i vestiti dall'armadio dei poveri, fuga da ogni più piccolo agio, poche ore di sonno. Molto il tempo dato alla preghiera all'alba e nelle notti insonni. Intelligenza vivace, temprata dagli studi teologici e universitari e dai tanti anni di docenza, memoria ferrea, che gli fa ricordare volti, date e impegni, prontezza di intuizione ed acuta sensibilità. Quando meno te lo aspetti, ti chiama al telefono per gli auguri onomastici o di compleanno; è sempre presente con un ricordo particolare a tutti gli eventi lieti e tristi della tua famiglia. Se c'è un infermo, non manca la sua visita anche nelle ore più impensate.
È letteralmente mangiato dalla gente, ora che, liberato dagli impegni della scuola, può dedicarsi completamente agli altri. Vorrei incontrarlo anch'io, ma la sua agenda è piena di nomi in attesa, eccetto un giorno alla settimana dedicato alla visita ai carcerati ed agli ammalati. L'unico momento, in cui non c'è bisogno di prenotazione, è quello delle confessioni in San Bernardino, ogni giorno dalle ore 6,30 in poi. Mi rassegno a mettermi in fila con gli altri, anche se dovrò attendere a lungo, perché la fila è lunga.
Se Don Silvio sapesse il motivo della mia presenza, mi farebbe subito allontanare: l'autentica carità non ha bisogno di pubblicità, ama il silenzio e l'umiltà: "Non sappia la tua sinistra ciò che fa la destra". Frattanto cerco di scoprire le ragioni che hanno portato qui anche questa mattina tante persone in paziente attesa, senza alcun agio, nel secondo chiostro di San Bernardino. Sono sofferenti che hanno bisogno di esporre la propria situazione a chi la può comprendere e di avere conforto.
Sono poche quelle che provengono da Chiari, la più parte dei paesi circostanti ed alcune hanno intrapreso un lungo viaggio per essere puntuali all'appuntamento. C'è la mamma che non riesce a rassegnarsi all'improvvisa e tragica morte del figlio. Ci sono genitori tribolati dalla malattia fisica o spirituale del figlio; il giovane, che trova difficile la strada della riabilitazione. C'è chi sta soffrendo i disagi della disoccupazione e dei senza casa e cerca una "raccomandazione". C'è chi è alla ricerca della propria vocazione; coniugi desiderosi di maggior concordia in famiglia; giovani sposi che attendono da tempo dei figli; altri tormentati dai dubbi di fede. Non manca chi vuol dare un senso alla propria vita, dopo che il Signore è intervenuto drasticamente sul suo cammino.
Constato che sono veramente pochi quelli che vengono a chiedere un aiuto materiale, anzi lo portano a Don Silvio per i suoi poveri, quasi come riconoscenza verso colui, che è stato strumento della Provvidenza per comprenderli, illuminarli e sostenerli. Mi sono chiesto quali sono i consigli che abitualmente don Silvio dà a tutta questa gente, che esce commossa dall'incontro con lui, quasi trasfigurata. Una signora mi ha risposto: "Abbiamo pianto insieme, e un profondo senso di fiducia nel Signore è sbocciato nel mio cuore". Tutti concordi hanno indicato nella devozione alla Madonna e nel volontariato le indicazioni abituali di don Silvio. Si guarisce dai propri mali, dalle proprie tribolazioni, dandosi da fare per chi è più tribolato di noi, aiutati dalla Madonna.
Finalmente è arrivato anche il mio turno. L'ufficio in cui mi trovo è sommerso da libri, carte e scatoloni contenenti le più svariate mercanzie. Don Silvio mi invita a sedermi accanto a

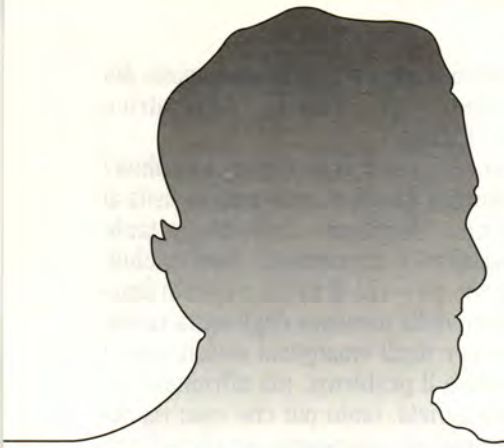


Sopra: Don Silvio Galli insieme al R. M. Don Juan E. Vecchi e al direttore Don Antonio Ferrari. Pagina a fianco: il Centro "Auxilium"

lui su un divano sdrucito, che mostra i segni dei tanti che vi sono passati. Sulle sue ginocchia spalancata un'agenda in cui prende nota di ogni richiesta; a portata di mano il telefono, a cui ricorre per chiedere l'aiuto a tante persone che nel nome della Madonna non esitano a fare qualsiasi sacrificio.
Ha contagiato della sua carità e della devozione alla Madonna un numero stragrande di persone di tutti i ceti e di tutte le condizioni. Ognuno di essi è felice di poter assentire alle richieste di Don Galli.



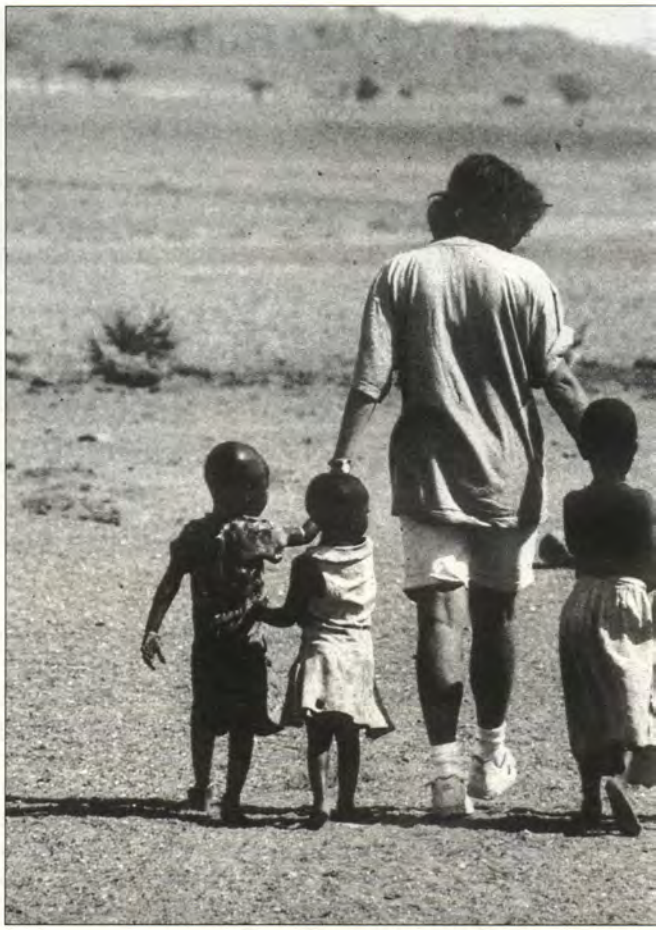
Mi trovo subito a mio agio per il largo sorriso che mi riserva. Non mi lascia formulare le domande che mi ero preparato. Intuisce immediatamente la mia natura di pseudo-giornalista. Con un linguaggio fitto, ricco di citazioni evangeliche e di richiami alle biografie dei santi, mi traccia un elogio della carità, che dà senso profondo alla vita del cristiano ed anche di chi vuol essere pienamente uomo. Non affermazioni dirompenti, ne cose straordinarie in quello che dice, ma mi penetrano nella mente e nel cuore. Esse mi rivelano il segreto della vita di un uomo tutto per Dio e per i fratelli, di un sacerdote dal cuore grande come quello di Cristo, fatto di amore, di bontà e di perdono. Una pace profonda e una serenità imprevista si fanno strada dentro di me. Comprendo come qualsiasi iniziativa che don Silvio intraprende è troppo limitata rispetto al fuoco che gli arde nel cuore. Capisco come il campo dei suoi interventi sta sempre più allargandosi, constatando le urgenze dell'emarginazione sociale e della povertà, che ai nostri tempi non accennano a diminuire. Il benessere è accompagnato da frange sempre più consistenti di coloro che ne vengono estromessi.
La carità di don Galli, e, attraversi lui, di un gran numero di volenterosi si è estesa dai carcerati e dagli ex detenuti ai poveri ed agli immigrati extra comunitari, dalle Missioni, specie Salesiane, ai Paesi colpiti da gravi emergenze. In questo momento si sta completando il carico di alcuni container per una delle regioni più povere della Siberia. Anche le strutture diventano insufficienti: dall'ufficio destinato agli Ex allievi ed ai Cooperatori Salesiani del 2° chiostro si è passati alla casa canonica della Curazia e ora al nuovo edificio del Centro di prima accoglienza "Auxilium" che è stato benedetto dal Rettor Maggiore dei Salesiani Domenica 10 novembre 1996.
L'aspetto più interessante dell'opera svolta da don Galli in questi vent'anni è rappresentato, a mio parere, dal gran numero di volontari, che egli coinvolge nella sua azione caritativa. Alcuni vi destinano cifre anche consistenti, altri vi riservano parte del proprio tempo, altri vi si impegnano a tempo pieno. Tutti diventano Cooperatori Salesiani. Gli aspetti operativi sono sostenuti da una formazione molto attenta. Ogni Sabato sera si trovano insieme a don Silvio a rinnovare le motivazioni della loro azione e periodicamente dedicano una giornata alla verifica ed alla programmazione: la carità non solo va fatta, ma va fatta bene. Per gli aspetti civili si è provveduto alla costruzione di una associazione. L'influsso benefico di Don Silvio ha valicato i confini di Chiari e del bresciano: fanno riferimento a lui gruppi liberi di rosarianti, numerosi volontari che si dedicano al servizio dei tossicodipendenti e degli emarginati a loro paese e tante persone che lo aiutano nelle sue iniziative caritative, senza che nessuno ne venga a conoscenza. Un posto di privilegio continuano ad averlo i Cooperatori e gli Ex allievi salesiani, i membri dell'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice (A.D.M.A.).
Per comprendere lo spirito che anima i volontari sarebbe molto utile la visita al Centro "Auxilium". Cadrebbero tante obiezioni e prevenzioni. Non è, chiudendo gli occhi di fronte a questo fenomeno della presenza degli extra comunitari e degli emarginati sociali, che si risolve il problema, ma affrontandolo con serietà, tanto più che essa risulta sempre più necessaria per diversi servizi, non più appetibili ai cittadini del benessere.
Il Centro "Auxilium" non si limita ad assicurare il cibo, il vestito e l'igiene (ogni giorno vengono distribuiti una trentina di colazioni e una settantina di pasti caldi; periodicamente vestiti e pacchi di alimentari), ma svolge una azione educativa attraverso un'assistenza sistematica di un gruppo di obbiettori in servizio civile, messi a disposizione dalla Caritas, e di alcuni volontari che si turnano. Si fa di tutto perché gli ospiti si abituino ad un rapporto dignitoso con le persone e con le strutture. Si aiutano nella pratiche burocratiche per godere dei diritti sociali. Si cerca loro una occupazione ed una sistemazione. Si sostengono nelle difficoltà di inserimento nel nostro Paese facendo capire che il Centro è fatto solo per una prima accoglienza, temporanea. Non ci si può adagiare nel provvisorio, ci si deve impegnare seriamente nel lavoro e nel risparmio, rifiutando le vie dei guadagni facili attraverso lo spaccio di droghe e i furti. Si assiste ogni giorno al miracolo della Provvidenza, che non lascia mai mancare il necessario, e soprattutto al miracolo di qualche recupero. Sarebbero più frequenti, se non si incontrassero tante resistenze da parte dei cosiddetti benpensanti, che costruiscono la carità e la solidarietà su propria misura. Il Centro "Auxilium" è una scuola, dura, ma necessaria per imparare a vivere la carità sul serio. Se capitasse anche a me di dover prendere la via dell'esilio - ipotesi che diventa realtà ogni giorno per tanti milioni di persone in seguito a fame, guerre ed a rivoluzioni - quale accoglienza vorrei trovare? Se ci fossi io al posto di quell'immigrato? Don Galli con il suo esempio, colla sua parola, con la sua bontà incoraggia tutti sulla strada della carità e della solidarietà, che è la sola ad assicurare la gioia. "E meglio dare che ricevere". ■



"TS", una sigla che apre al nuovo!

TERZO SETTORE di DON G.B. BOSCO

Lo chiamano ormai Terzo Settore (TS), ma può essere declinato in vari termini: the civil sector, non profit, privato-sociale, terzo sistema, economia sociale o civile, mercato sociale.
La verità è che un simile fenomeno sta conquistando terreno anche in Italia.
E tale è la consapevolezza di questa nuova soggettività sociale, che il 19 giugno 1997 ben oltre 100 Organizzazioni si sono date appuntamento per costituire formalmente il "Forum permanente del Terzo Settore", quale approdo di un lungo cammino durato tre anni.
È tempo di crisi sociale: la società del benessere arranca e lo stato sociale esige ripensamenti. Il dibattito politico e culturale su questi temi è all'odg. La trasformazione sociale che ci attende non può essere consegnata solo agli addetti ai lavori. Soggetti sociali, come le associazioni, le organizzazioni di volontariato, la cooperazione sociale, il volontariato internazionale, la mutualità, si sentono interpellati e intendono essere coinvolti in quest'azione di rinnovamento.
Sanno di possedere dei valori che non possono essere taciuti, anzi che meritano tutta l'attenzione: si tratta dell'impegno civile e solidale dei cittadini, autentici protagonisti, specie sui fronti dello sviluppo umano e dell'esclusione sociale, superando sia la logica statalista, che fatica a riconoscere la libertà d'iniziativa, sia il terreno assistenzialista che deresponsabilizza gli individui.
La società, per il TS, deve fondarsi su strategie di solidarietà e di sussidiarietà , in grado di stimolare un forte processo partecipativo e di promuovere i soggetti di cittadinanza attiva. Il rafforzamento del non profit viene a incrementare la qualità civile della società italiana, che si troverebbe con un'economia di mercato a due polmoni: la privata fondata sul profitto e la civile che si caratterizza per la sua utilità sociale. In questo modo la società civile viene chiamata ad essere protagonista a pieno titolo nella costruzione del nuovo modello di società.
Dunque, il Terzo Settore rappresenta questo campo dei soggetti sociali che si occupano di volontariato e associazionismo, di cooperazione sociale e di imprese di solidarietà, di società di mutuo soccorso e di volontariato internazionale per lo sviluppo, di commercio equo e solidale e di banche etiche. Sono questi i soggetti che oggi interpretano l'impegno di cittadinanza organizzata nei più diversi ambiti: assistenziale e di solidarietà, educativo e preventivo, formativo e scolastico, ambientale e sanitario, del tempo libero e della cultura.



Siamo di fronte a un'associazionismo di cittadinanza (Passuello) o di intrapresa di solidarietà (Dahrendorf), che agendo in forma stabile e regolata, sa produrre servizi, iniziative e opere in vista del bene comune senza tornaconto personale.
In queste organizzazioni senza scopo di lucro, gli associati prestano una forma di lavoro gratuito, che va dalla semplice accumulazione del cooperativismo sociale alla totale gratuità del volontariato oblativo (Zamagni). A tutto ciò è sottesa la logica del non profit, che pone la massima attenzione ai bisogni reali dei cittadini, specie dei più indifesi, che assume come criterio di confronto e norma di vita l'altro, quale soggetto costituito in dignità, che fonda la sua economicità sullo scambio delle risorse e nel reinvestimento dell'utile.
Il Terzo Settore si presenta ricco di nuove sensibilità sociali e di valori umanitari: esso promuove la coscienza dell'essere cittadini, stimola alla partecipazione attiva, pone grande attenzio-

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

"Riunire in fraterna associazione la gioventù cattolica (...) la cura della stampa religiosa, la propagazione del culto e l'istruzione dottrinaria": questi gli obiettivi dell'Azione Cattolica Italiana come li individuava nel secolo scorso Mario Fani, uno dei fondatori. Ancora oggi questa associazione di laici si impegna in diretta collaborazione con la gerarchia per realizzare questi obiettivi e collaborare con la chiesa dell'apostolato.

L'Azione Cattolica nasce ufficialmente come Società della Gioventù Cattolica Italiana i 14 gennaio 1868, giorno in cui ne viene pubblicato il programma. Promotori ne sono Mario Fani, Giovanni Acquaterni e padre Luigi Pincelli s.j. Nel programma sono indicati i quattro principali degli appartenenti (devozione alla Santa Sede, studio della religione, vita cristiana, esercizio della carità) mentre i valori fondamentali sono individuati nella preghiera, nell'azione, nel sacrificio. Il 2 maggio dello stesso anno papa Pio IX con un breve (un documento pontificio) dal titolo "Dum filii Belial" approva e benedice l'iniziativa. Il primo Statuto dell'Azione Cattolica Italiana entra in vigore il 12 gennaio del 1916.



Nel 1931 Benito Mussolini invia ai prefetti l'ordine di chiudere i circoli dell'A.C.I. in quanto l'attività formativa religiosa ha spesso connotazioni antifasciste. Alla politica del regime fascista risponde l'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" in cui si afferma che l'A.C., così come il laicato cattolico, non ha bisogno di garanzie che non provengano dalla fede, dall'appartenenza alla chiesa e dal rapporto col papa. Nel 1969 viene elaborato il nuovo Statuto, influenzato dalle spinte al rinnovamento provenienti dal Concilio Vaticano II.

Coloro che aderiscono all'associazione si impegnano a realizzare l'universale vocazione della santità e a svolgere opera di apostolato nella loro vita grazie anche ad una specifica formazione personale e comunitaria. Essi collaborano all'azione pastorale ed evangelizzatrice della chiesa contribuendo alla sua elaborazione ed esecuzione. Il loro primo impegno è il servizio (e la presenza) nella chiesa locale, nella parrocchia e negli organismi ecclesiali, fino ai livelli regionali e nazionali. L'A.C. italiana collabora infatti direttamente con la gerarchia in un rapporto che viene definito "di piena comunione e fiducia".

A metà dell'anno scorso risultavano iscritte all'A.C. circa 500mila persone. al vertice della struttura vi è il Presidente Nazionale, coadiuvato da due Vicepresidenti per il settore "adulti" e due per il settore "giovani". Vi sono poi un assistente ecclesiastico generale (di nomina pontificia) e un collegio di assistenti. Due sono i responsabili per l'Azione Cattolica Ragazzi (A.C.R.).

L'associazione ha poi ramificazioni in vari settori: la Federazione degli Universitari Cattolici Italiani (FUCI), fondata nel 1896; il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC); il Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC); il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC); il Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC). Vi sono poi due Istituti culturali: il "Paolo VI", che studia la storia dell'A.C. e del movimento cattolico in Italia; e il "Vittorio Bachelet", che analizza i problemi sociali e politici. Questi due organismi, d'intesa con la presidenza nazionale, hanno dato vita all'Osservatorio per le Riforme Istituzionali. All'A.C. è poi legata la casa editrice Ave.

a cura di **Andrea Carbonari**

(Si ringrazia l'Ufficio Stampa dell'Azione Cattolica, e in particolare Angela Stabile, per la fattiva collaborazione)

ne al disagio e all'emarginazione, si mette nella prospettiva della solidarietà, intende recuperare la vicinanza del rapporto umano e rinnovare le istituzioni perché siano a servizio dell'uomo. Soprattutto esso si gioca sulla solidarietà come cultura, che dà forma a un nuovo stile di vita del cittadino consapevole, e sul volontariato come sfida che intende superare il patto mercantile del rapporto umano per aprirlo alla gratuità.

Ancor oggi il Terzo Settore rimane una provocazione per la nostra azione.

Il territorio con le sue esigenze sociali e culturali, resta il luogo del nostro incontro, confronto e servizio. È illusorio pensare di potercene astrarre, ipotizzando isole felici e incontaminate. Occorre mettersi nella mischia, anche se con il nostro preciso volto.

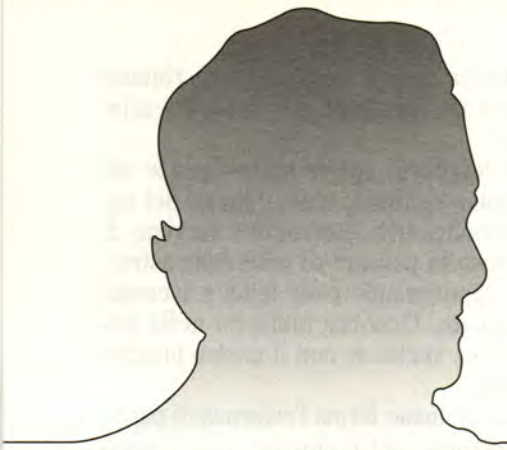
Così rimane ferma l'esigenza di partecipazione per il giovane e il cittadino d'oggi. E non si tratta di una concessione benevola, bensì è lo stesso associazionismo che richiede soggettività sociale e partecipazione democratica. Il rischio della formalità dei ruoli può essere superato nel rispetto della sostanza dei compiti che vengono a ciascuno affidati.

Il TS è provocazione, perché ci chiede di compiere il cammino in compagnia. Ad esso aderiscono organizzazioni di varia ispirazione, ma tutte nell'unica finalità di soggetto sociale. A noi tocca saperci presentare nella disponibilità al dialogo e al confronto con il nostro volto associativo, peraltro garantito nei propri statuti. Il mettersi in rete per poter collaborare, diviene oggi inevitabile, e il criterio che salva il nostro impegno peculiare di famiglia salesiana , sta nell'assumere la reciprocità come criterio di relazione: ci si incontra e ci si può arricchire, solo quando ciascuno manifesta se stesso per quello che è e può dare. La differenza diviene così una ricchezza rispetto alla povertà di un'omologazione.

Nella famiglia salesiana il TS può diventare una piattaforma di lancio dell'impegno del laico. La responsabilità laicale va qui riconosciuta e valorizzata. E non si tratta di una sorta di privilegio, bensì di accogliere il laico come colui che porta una sua propria titolarità nell'agire secolare.

La società attuale sta rivelando nuove sensibilità, che si chiamano riconoscimento dei soggetti sociali, impegno per le pari opportunità, difesa dei diritti civili e sociali, promozione dell'equivalenza di genere, valorizzazione del privato sociale, solidarietà verso i deboli, gratuità del servizio. Sono tutte istanze che sfidano il laico sul terreno civile e sociale, come anche culturale ed ecclesiale.

Lo stare alla finestra ci può far ammirare le cose belle che avvengono, ma senza alcun dubbio perderemo il treno della storia, e della vita. ■



Due chiacchiere con Ron

ATTUALITÀ

di SILVIA E ANDREA

SILVIA: *Noi avevamo pensato a tanti modi per cominciare. Volevamo chiederti: perché hai accettato di vederci, di incontrarci? Noi siamo arrivati qui e abbiamo detto: lui non sa chi siamo, ha lasciato il suo numero di telefono a don GianFranco che poteva essere una qualsiasi persona; guarderà per videocitofono e vede lui con la barba, questa qua che non ha mai visto. Ci domandavamo, ma perché hai accettato di vederci? Forse perché era una cosa che aveva a che fare con i Salesiani, però non so se basti questo.*

RON: Intanto so chi è don GianFranco, lo conosco per telefono; ma soprattutto so di questa meravigliosa festa (Festa Giovani '97) che viene fatta, per cui mi piaceva esserci, essere lì con voi. Ma sono andato via per cui abbiamo registrato questa intervista. Spero di esserci alla prossima, se non ci saranno problemi. Per il resto direi che la gente mi piace, in generale. Non ho mai paura della gente, a meno che dalla telecamera vedo un coltello o una pistola. Ma altrimenti non mi preoccupo; mi piace l'idea che delle persone vengano a chiedermi di dare una mia testimonianza, come in questo caso. Per cui eccomi qua. Io credo che ognuno di noi ha un'idea di quello che vuole nella vita, di quello che vive, e non deve nasconderla questa idea. Per cui se gli viene chiesta una ragione è giusto che la dia.

ANDREA: *Questa è una festa per i giovani. Noi la chiamiamo la Festa Giovani. Di questi giovani, tanti ne parlano, ultimamente. Tu come li vedi?*

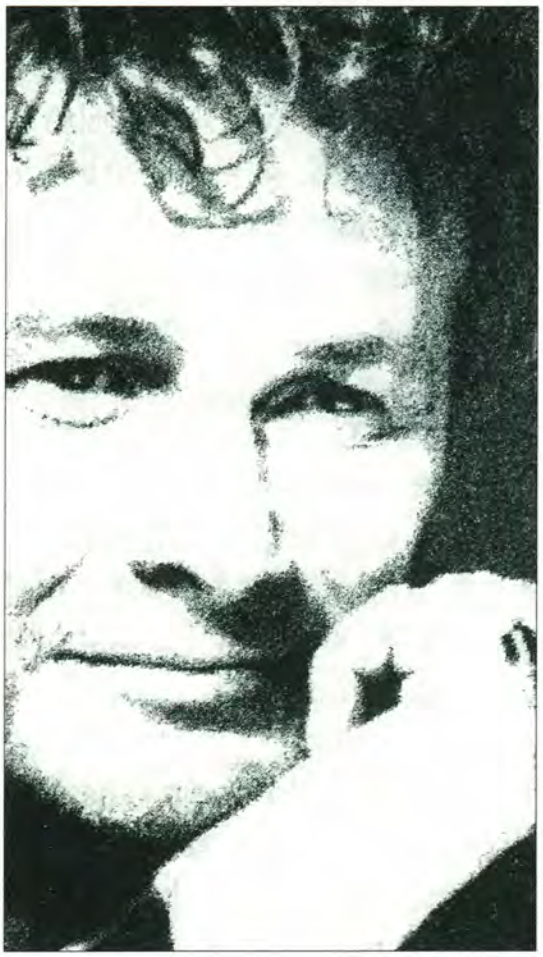
RON: È un momento difficile. Io vedo bene i giovani perché vedo bene l'uomo in generale, con tutti i suoi problemi. Certo viviamo momenti veramente difficili e pieni di ostacoli. Per cui credo che i giovani siano quelli che sentono la mancanza di valori che c'è nel mondo in questo momento. È difficile per loro portarsi avanti. Non stiamo a parlare dei sassi dai ponti, di tutte queste cose che sono terribili. Penso proprio che mancano i valori, di un avvicinamento vero alla Chiesa, ad una spiritualità. Mi rendo conto che non è facile, non è facile per nessuno. Né per loro, né per una persona di 60 anni che vuole avvicinarsi alla Chiesa *per la prima volta.* Credo che ci siano dei grossi problemi proprio a livello umano, di approccio. È difficile trovare dei sacerdoti ispirati, trovare persone che parlano agli occhi dei giovani, della gente in generale, con semplicità, senza ergersi troppo. Le messe, purtroppo, molto spesso non sono mai momenti di grande gioia, ma momenti a volte di noia, per cui diventa pesante. Per un giovane che entra in Chiesa con un sacerdote, che per primo lui crede poco, penso sia terribile. È un messaggio che non arriverà mai. Però *sfido chiunque ad entrare in Chiesa e rimanere da soli davanti al Santissimo e a non uscirne con qualcosa dentro.* Ma soprattutto con un sacerdote che celebra una messa che diventa una festa, una festa di Dio, e non una noia. Questo è il grosso problema. Io credo che tutta la nostra esistenza debba essere legata a un credo di qualcosa; *credo che debba esserci uno sforzo da parte della Chiesa,* da parte dei sacerdoti, dei laici, che possono essere molto utili, e da parte dei giovani stessi, della gente stessa. Chiaramente vivrà momenti di grande solitudine, di grande smarrimento e questo è un modo di non essere più soli. Io non sono più solo da tanto tempo, ma non perché sono più bello degli altri o sono famoso. Dio non guarda in faccia nessuno, ci ritiene tutti uguali. *Io l'ho cercato, l'ho cercato per grazia sua probabilmente.* È tutto per grazia, la fede è una grazia. Però se lo vogliamo, se sentiamo la necessità di conoscere, credo che non veda l'ora di prenderci, di prenderci per mano. *Perché Lui ha bisogno di noi, come noi abbiamo bisogno di Lui.* E da quel momento non sono più solo; questa è la mia vittoria sul mondo, meravigliosa. Nel mio ca-

Quello che ci ha colpito di più nell'incontrarlo è stata la sua semplicità e spontaneità nel rispondere alle nostre domande. Non erano domande facili, anzi alcune toccavano argomenti molto personali e intimi. Pensiamo che il modo in cui Ron si è aperto a noi sia possibile solo con una grande sensibilità e una forte fede: quel giorno abbiamo incontrato un uomo che crede, non solo un cantante; e di questo non possiamo che ringraziare il Signore.

so a volte mi trovo in mezzo a 10.000 persone e posso essere terribilmente solo quando vedo che non funziona qualcosa, quando la gente è distratta, quando cerco di mandare un messaggio e la gente non lo recepisce. Perché può succedere, c'è questo rischio; ma c'è con me questa forza grande che è Dio.

SILVIA: *Noi abbiamo intitolato questa festa "Apri gli occhi e... vedrai". E ci piace tantissimo questo titolo forse perché ci abbiamo rimuginato sopra tanto. Ci piace perché ci sembra un'apertura verso l'esterno. Apri gli occhi verso dove, cosa devo guardare? Cosa devo vedere? È anche un invito a guardarsi dentro: apri gli occhi però guardati dentro. Dovevamo fare uno slogan, ma in realtà noi volevamo chiamarla: "Apri gli occhi, apri la bocca per mordere, per gustare, apri le mani per abbracciare. Apri tutto quello che può per gustarti". La domanda è: cosa vuol dire per te "Apri gli occhi e... vedrai"? Dove dobbiamo guardare? I giovani, dove è bene invitarli a guardare, cosa merita di essere visto?*

RON: Aprire gli occhi al proprio cuore. Credo che tutto quanto sia fondato sull'amore. Il grande problema è questo: credo che se non impariamo ad amare, ad amarci, è dura che apriamo le mani e possa succedere qualcosa, che apriamo i nostri pensieri e possa succedere qualcosa. Ma dobbiamo aprire il nostro cuore, amare, lasciarci amare: questa è la cosa più importante. Con l'amore anche un piccolo segno, un piccolo lavoro, una piccola frase ha un'importanza centuplicata. Una frase anche bella, detta senza amore, non ha nessun significato, è difficile che arrivi al cuore della gente. Io per esempio ho parlato di angeli in una canzone (...tutti quanti abbiamo un angelo...). Lì sicuramente il mio angelo ha parlato al mio cuore; probabilmente stiamo poco attenti alla voce del nostro cuore. Siamo sempre più attenti alla voce della televisione, alla voce della gente, alla voce dei mass-media. Ma quando riusciamo a star soli con noi stessi e riusciamo a sentire il nostro cuore, cosa ci dice, sicuramente è un messaggio che viene da Dio. Nel mio caso è stato un angelo. Mi è venuta l'ispirazione di scrivere questa canzone sugli angeli; in effetti li abbiamo un po' abbandonati. Consideriamo gli angeli un gioco da bambini, ma l'angelo esiste. Quando ho fatto questa canzone, la radio, i giornali, la prima domanda che mi facevano era: "Dicci chi è questo angelo, quanti anni ha, è bionda, dai, dicci come si chiama". Non immaginavano proprio che potesse essere un angelo vero e quando gli dicevo: "Guarda che è un angelo vero" ci rimanevano malissimo. In effetti ho avuto un po' di difficoltà a farmi accettare con una canzone del genere. Però stranamente è diventata una canzone di grande popolarità: la faccio davanti a 10.000 persone e 10.000 persone cantano questa canzone. E pensate che non è un disco che ha venduto tantissimo, però questa canzone in qualche modo è entrata dentro il cuore della gente: probabilmente ha un messaggio.



ANDREA: *Col tuo lavoro sei sempre a contatto con i giovani. Penso che le tue canzoni spesso siano dirette ai giovani. Come riuscire a parlare a questi giovani. Tu sei avvantaggiato dal fatto che con la musica i ragazzi si lasciano affascinare, ma noi animatori, i sacerdoti stessi: come riuscire a parlare ai giovani.*

RON: Intanto non è esatto quello che hai detto. Non ho scritto e non scrivo per i giovani o per i più grandi. Ho scritto quello che io pensavo. Questo è una grande forza perché se il messaggio arriva, arriva a tutti. Perché sono messaggi sempre positivi, perché sono uno che pensa positivo, come dice Jovanotti. Come per la canzone *"Non abbiam bisogno di parole"* che ha avuto un grande successo e che amo tantissimo. È una canzone che parla di un amore che ho come esempio.
L'amore dovrebbe essere così: un amore senza catene, un amore che lascia libera l'altra persona. L'amore è amare come dice la parola stessa, non è catturare o possedere. Questa canzone ha avuto successo dai giovanissimi a gente di 60 anni. Ho capito che quando si scrive una cosa che senti, una cosa che parla d'amore nel vero senso della parola, è difficile che non arrivi a tutti. Come dovreste fare voi a parlare ai giovani? Io ci parlo attraverso la musica e sono avvantaggiato, perché la musica è un linguaggio universale. La musica è straordinaria, la musica rompe tutti i ghiacci del mondo, gli iceberg. Perché non farlo anche voi attraverso la musica. Credo che sia un'ottima idea. Mi rendo conto che è difficile parlare e farsi capire, cercare di bloccare l'attenzione degli altri. Ma credo che con un po' di sforzo con la musica o con l'arte in generale si possono avvicinare i giovani, molto di più.

SILVIA: *Noi con questa festa vogliamo creare un'occasione di incontro. Incontro tra i ragazzi, perché in genere ci divertiamo proprio; e poi un incontro più profondo, un incontro con Dio o un incontro con qualche persona significativa. Tu hai avuto qualche incontro? Qual'è stato il tuo primo incontro con Dio?*



RON: Io sono stato educato ad andare in chiesa la domenica. Non ho fatto mai il chierichetto perché non ho mai capito bene quando dovevo suonare (durante la consacrazione, N.d.R.). Ero un po' imbranato in questo senso. Facevo quello che intonava i canti: avevo gli amici con le chitarre e facevamo le prove, gli arrangiamenti, le prove. Veniva una messa veramente molto bella, molto festosa. *Credo che prima o poi tutti incontrino Dio.* Qualcuno magari a 50 anni, a 60, a volte anche prima di morire. Credo ci sia stato un momento sei anni fa in cui c'è stato qualche problema dentro la mia famiglia, nessuna morte, però dei problemi. Lì ho cominciato a soffrire molto per quello che stava succedendo. C'è un santuario qui vicino, il Santuario della Madonna della Bozzola, e andavo là di notte con la macchina nel piazzale a pregare. Poi il parroco che mi notava, mosso da pietà mi ha detto: "Senti, se devi venire di notte ti do la chiave, puoi entrare da una porticina ed entri dentro in chiesa". Per me è stata una cosa straordinaria, perché quando tornavo dalle mie tournées o da un concerto, anche di notte molto tardi, facevo questa mia visita davanti al Santissimo nel silenzio più completo ed era una cosa meravigliosa. Perché stare in mezzo alla gente del nostro lavoro, che magari assolutamente non crede, a volte non crede in niente purtroppo, è difficile, perché rischi di assomigliare a loro. E allora quella valvola di sfogo, di poter entrare alla sera davanti al Santissimo, era come un ricaricare le mie batterie. Per cui piano piano ho cominciato a sentire sempre di più la presenza di Dio. Credo di averla cominciata a vivere la Sua presenza proprio da quel momento, da quando l'ho cercato. Perché purtroppo noi lo cerchiamo quando ne abbiamo bisogno; meglio così che niente. A me è successa la stessa cosa: ne avevo bisogno, l'ho cercato e Lui mi ha preso, mi ha conquistato.

ANDREA: *Ho visto che hai l'anello del rosario. Sei un cantante e la musica è un tuo modo di esprimerti. Tu preghi con la musica, con le parole? Come preghi e come faresti pregare i giovani?*

RON: Io faccio molte preghiere spontanee. Ho anche il breviario che seguo quando posso. L'Ave Maria, il Padre Nostro, le preghiere solite; però una preghiera, come ho parlato prima che ho parlato di cuore, che venga spontanea dal cuore è la preghiera più gradita a Dio. Mi piacciono molto i canti gregoriani e di notte mi addormento sempre con un disco di canti gregoriani ed è bellissimo. Prego in qualsiasi situazione, ho pregato anche prima di parlare, in questo momento; *ho invocato lo Spirito Santo perché mi aiutasse a tirare fuori quello che ho dentro di vero.* Io credo che non si giochi con la fede e con Dio per cui quando si parla credo che bisogna chiedere il Suo aiuto. Ho pregato in una situazione come questa dentro di me. Qualsiasi momento è buono.

ANDREA: *Hai detto che sei una persona positiva, che pensa positivo. Un mio dubbio quando faccio l'animatore: con alcuni ragazzi vedo che riesco a donare qualcosa con altri per quanto io mi sforzi non ce la faccio, vedo che non ottengo niente. Qualcosa che sembrava essere nato di bello, vedo che dopo non c'è più. Tu hai trovato difficoltà di questo tipo con i giovani, visto che stiamo parlando dei giovani. Sicuramente il Signore può dare una mano, ma tu, come persona, come sei riuscito a superare le difficoltà, se hai avuto qualche occasione.*

RON: Io ho scoperto che ogni volta che non riuscivo a parlare con le persone, anche attraverso la mia musica, attraverso le mie parole, era per colpa mia, non era per colpa delle persone che avevo davanti. Credo che per parlare bisogna proprio aprire il nostro cuore completamente. Il dono più grande è aprire le nostre porte arrugginite che abbiamo dentro. Tutto quello che c'è dentro dobbiamo cercare di aprirlo per farlo uscire. Solo così credo si possa essere liberi di parlare senza paura, di riparlarne e di trovare tante vie possibili. Io mi sono trasformato tantissime volte durante 27 anni della mia vita musicale. Vedevo che era una ricerca continua dentro di me. A volte pensavo "forse sbaglio perché sto facendo un tipo di canzone così"; la verità è che l'errore era dentro di me. Avevo delle idee mie su quello che poteva essere l'amore, su quello che poteva essere questo lavoro. Non ho ancora risolto definitivamente il mio problema, io ho tutti i problemi che hanno tutti, non sono uno che si definisce perfetto, anzi ho tantissimi problemi. Ma *la mia preghiera principale è quella di chiedere a Dio di riuscire a farmi amare gli altri completamente.*
Solo così si trova questa forza straordinaria che aveva San Giovanni Bosco, per esempio, di riuscire a catturare con le parole, ma con l'aiuto dello Spirito Santo.

Silvia e Andrea
(Dal "Notiziario" Ispettoria San Zeno)

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1997 - NUMERO 4

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V. Presidente Nazionale Bernardo Cannelli



SINTESI DELLE RIFLESSIONI DELLA PRESIDENZA E GIUNTA NAZIONALE

Giunta nazionale

Il giorno 7 giugno 1997 nella sede di via Marsala, 42, si è tenuta la riunione della Giunta Nazionale. *Presenti:* **Renzo Romor,** Presidente nazionale; **Don Ilario Spera,** delegato nazionale; **Bernardo Cannelli,** vicepresidente vicario; **Marilena Albarano,** Vicepresidente Gex; **Domenico Cordisco,** tesoriere nazionale.

Sono stati discussi i seguenti argomenti all'ordine del giorno:

1. Consiglio Nazionale

Dopo la risposta negativa per lo svolgimento del Consiglio nazionale a Salerno, la Giunta ha incaricato il Tesoriere per cercare una sede idonea.

2. Linee programmatiche quadriennali

La Giunta ha preso visione del fascicolo **"Linee programmatiche 1996 / 2000".**

Sono stati illustrati gli ultimi documenti del fascicolo (Politiche giovanili – Corsi formativi...) rimandando l'analisi definitiva del testo alla Presidenza nazionale. La Giunta inoltre ha esaminato due schede presentate dal delegato: – "Come programmare la formazione" – "Assemblea associativa". Sono un aiuto perché la programmazione sia veramente sulle linee che il Congresso ha indicato nelle risoluzioni dei gruppi; mentre la scheda sulla "Assemblea associativa" è una chiarificazione del testo del Regolamento.

È sembrato opportuno alla Giunta, non soltanto di presentarle alla Presidenza Nazionale, ma di sottoporle ai Presidenti Ispettoriali affinché possano usufruirne per l'animazione e programmazione del prossimo anno.

3. Situazione economico finanziaria

Il tesoriere ha presentato la situazione economica alla Giunta facendo un ampia relazione e sottolineando i soliti problemi di elenchi e quote che arrivano in ritardo.

Il Presidente ha suggerito al Tesoriere di avere un periodico rapporto epistolare con i segretari e tesorieri ispettoriali per sollecitarli e aiutarli ad essere attenti e puntuali nel loro dovere.

Il Tesoriere ha proposto di invitare, negli incontri periodici, assieme ai Presidenti Ispettoriali anche i segretari e tesorieri. La Giunta ne approva la proposta.

4. Progetto solidarietà

Il Presidente ha fatto un'ampia relazione sul viaggio in Bosnia per incontrare i salesiani che hanno iniziato una presenza a Žepče. La situazione è veramente disastrosa e un gesto di solidarietà è opportuno e necessario. L'impegno per gli exallievi riguarderebbe l'aiuto per la costruzione dell'Oratorio/Centro Giovanile.

La Giunta ha deliberato di proporre alla Presidenza nazionale il "progetto solidarietà per la Bosnia", rimettendo poi la decisione finale al Consiglio Nazionale di Settembre.

Presidenza nazionale e Presidenti ispettoriali

Dopo un momento di preghiera iniziale, il Presidente Romor nel salutare i presenti, comunica loro il nome del nuovo delegato nazionale, terminato il mandato di Don Ilario Spera. Un caloroso applauso saluta Don Mariano Girardi nostro nuovo delegato nazionale e ringrazia Don Ilario per quanto ha saputo fare nell'arco di questi anni.

Sopiti gli attimi di emozione iniziale la parola passa a Don Ilario che inizia ad illustrare due schede estremamente pratiche da tener ben presenti nel corso degli incontri a livello ispettoriale (consiglio o assemblea associativa).

È fondamentale per tutti, dice Don Ilario, considerare tali momenti, vere occasioni di formazione permanente, di vita e di crescita comune.

Occorre considerare bene la tipologia del gruppo che vi partecipa, approfondire nel corso dell'incontro il tema formativo ed i temi trattati dalla rivista Voci Fraterne.

È importante nella programmazione annuale essere attenti alle tematiche della chiesa e della famiglia salesiana, non mancando di porre attenzione a momenti di vera e propria spiritualità (come gli esercizi spirituali).

L'assemblea associativa deve rappresentare un momento privilegiato per acquisire la mentalità associativa, per lanciare campagne di sensibilizzazione onde favorire una vera adesione a Don Bosco (programmare una **festa del tesseramento**).

La riunione prosegue con una breve

relazione della Vice Presidente gex Marilena Albarano sullo stato attuale delle iniziative giovanili che prevedono un campo nazionale gex dal 27 al 2 agosto a Champoluc in Val d'Aosta rivolto in particolare ai vice Presidenti gex ispettoriali, per costruire un gruppo di giovani impegnati su tutto il territorio nazionale, ed il Forum sociopolitico di dicembre su: **giovani e mondo del lavoro,** già in fase di avanzata programmazione.

Chiusa questa prima parte informale, la presidenza nazionale porta a conoscenza dei presidenti ispettoriali le linee programmatiche per il prossimo quadriennio, frutto di un attento lavoro da parte di tutti i membri della presidenza stessa che, verrà proposto nella sua interezza al prossimo consiglio nazionale di settembre.

La disamina del documento prende l'avvio dalla parte riguardante la formazione che viene illustrata dal vice presidente nazionale Bernardo Cannelli.

Punto chiave per quanto riguarda quest'aspetto fondamentale per la nostra Associazione, che non può prescindere da una accurata e costante formazione, per creare quell'identità associativa più volte sollecitata durante il congresso nazionale di Rimini, sono una serie di corsi (o meglio seminari) per piccoli gruppi (max 30 partecipanti) di exallievi dai 30 ai 50 anni da tenersi al nord al centro e al sud per le relative ispettorie, nei quali preparare all'impegno sociale, politico, ecclesiale ecc, dirigenti motivati in grado di formare e di suscitare a loro volta quell'entusiasmo e quello stimolo costante che non possono mancare in una vera associazione. Tali seminari, saranno tenuti a partire dal prossimo autunno da veri esperti nel capo associazionistico, ecclesiale, politico e spirituale.

Sul tema prende la parola il dr. Zeni presidente della Federazione ispettoriale pugliese, per ribadire che la formazione è fondamentale per costruire l'identità associativa; il nostro specifico oggi è indefinito non ci sono state delle vere e proprie battaglie che hanno motivato dirigenti ed associati.

Occorre dare motivazioni, è necessario far acquisire una mentalità di progetto, dobbiamo costruire insieme, aprendoci all'esterno con professionalità e coraggio, pensando a quello che Don Bosco avrebbe fatto ai nostri giorni, cosa avrebbe fatto al nostro posto per promuovere, educare e formare i giovani.

Dobbiamo, sono ancora parole del presidente Zeni, cercare di costruire la città con i giovani senza arrenderci.

Maurilio D'Andrea coordinatore della Circoscrizione speciale Piemonte, condivide il progetto dei seminari e propone di prevedere al loro interno una parte riservata alle tecniche di formazione e comunicazione.

Il vice gex della Lombardia ribadisce l'importanza di creare spazi per i giovani.

Terminata la disamina dei punti riguardanti la formazione, prende la parola Roberto Cavaglià che insieme a Marilena Albarano ha preparato, su incarico del presidente, un corposo documetno sulle politiche giovanili.

Per quanto attiene tale settore ha esordito Cavaglià, è necessario **vedere, valutare ed agire. Vedere** la situazione giovanile in tutta la nazione, **valutare** ogni aspetto secondo un sentire comune ed **agire** tramite un progetto di continuità educativa che possa prevedere:

- un campo scuola nazionale per giovani dirigenti (animazione, marketing ecc);
- dei sussidi;
- la riunione periodica di una consulta giovani exallievi;
- un osservatorio permanente per i bisogni giovanili;
- il potenziamento dei Forum sociopolitici.

Importante valutare nuove forme di tesseramento snelle e motivanti, possibilità di creare **unioni di ambiente** (fabbriche ospedali, enti ecc), lavorate a rete con tutte le componenti giovanili della famiglia salesiana, rapportandosi anche con il mondo degli **universitari** sempre più presenti all'interno delle case salesiane, degli **obiettori** e degli **insegnanti esterni.**

Maulio D'Andrea sottolinea l'importanza di uno stretto coordinamento tra le varie componenti giovanili della famiglia salesiana (Pgs e Tgs Mgs).

L'analisi del documento programmatico prosegue in modo molto succinto anche perché è solo un momento informale prima della vera presentazione all'ormai prossimo consiglio nazionale di settembre.

Dalla commissione incaricata di studiare il tesseramento viene sottolineata l'importanza di istituire una **festa speciale per il tesseramento** possibilmente nell'ambito della solennità di Don Bosco o dell'Immacolata onde dare al tesseramento stesso un significato più profondo di vera adesione a Don Bosco.

Per il **Centro di fraternità**, campo al quale tutta la presidenza sente la necessità di attribuire una maggiore importanza, prende la parola Don Ilario per indicare come esso debba rappresentare un **vero fondo di solidarietà** a tutti i livelli, **nazionale ispettoriale, unionale,** da rivedere nella prospettiva di trasformarlo in uno strumento attivo ed agile, capace di dare impulso alle opere di solidarietà nazionali ed internazionali, capace di aiutare i giovani anche nell'attesa di un primo lavoro o in particolari situazioni di bisogno. In quest'ottica si auspica e si sollecita l'istituzione di una **giornata della solidarietà.**

Interviene, a questo punto, il presidente Romor per presentare un eventuale prossimo progetto di solidarietà a fa-

ELENCO DEFUNTI

ARTAZ GIANCARLO
Chatillon
BACCARINI PIETRO S.
Genzano
BORGHI GUIDO
Ravenna
CALDIERI D. GIOVANNI
Caserta
CHIAPPA ANDREA
Trino
CRICCA ALDO
Faenza
DI PIETRO A. SETTIMIO
Genzano
FERRUZZI ANGELO
Faenza
FICOLA GINO
Roma Testaccio
GIOVANNINI MARCELLO
Faenza
LONGIS GABRIELE
Chatillon
PERONI VITTORIO
Faenza
PERRUCHON ADOLFO
Chatillon
SANTOPUOLI NICOLA
Caserta
SEFFINO ELIGIO
Pordenone Oratorio
SOLIMENE FRANCO
Caserta
WILLIEM MARIO
Chatillon
ZACCARINI VITTORIO
Faenza
ZEGLIO GIOVANNI
Trino

vore dei giovani della Bosnia, da presentare al consiglio nazionale.

Tale progetto potrebbe prevedere la collaborazione degli exallievi nella costruzione anche con campi di lavoro in loco per giovani, di un centro giovanile a Zepce cittadina a nord ovest di Sarajevo ove opera con grande successo un piccolo gruppo di salesiani.

D'Ippolito reduce da un viaggio in Bosnia approva appieno il progetto di solidarietà e l'impostazione per il centro di fraternità.

Cortesi presidenti dell'ispettoria laziale ed esperto nel settore della cooperazione internazionale, sottolinea come la Bosnia sia l'obiettivo prioritario della cooperazione internazionale italiana e quindi si mostra estremamente interessato ad un eventuale progetto di solidarietà riguardante tali zone.

L'esame del documento programmatico si conclude con la parte riguardante i rapporti con la **famiglia salesiana e con la confederex** frutto di una attenta analisi compiuta dal consigliere nazionale Antonino Cubeta il quale, sottolinea come non bisogna mai dimenticare il fatto che siamo exallievi di Don Bosco e non di questo o quel salesiano e quindi parte della famiglia salesiana. È fondamentale adeguare il regolamento alle nuove esigenze emerse dal Capitolo Generale 24 e dal Convegno Ecclesiale di Palermo. Proseguendo nell'illustrazione del programma operativo auspica, specie a livelli ispettoriale, la ricostituzione di quelle **consulte** di tutte le componenti della famiglia salesiana che tanta parte ebbero del successo del don Bosco 88, ed un rapporto di stimolo e di contatto con il più vasto mondo degli amici di don Bosco.

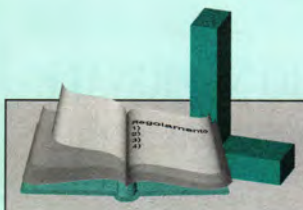
Per quanto riguarda la Confederex viene posto in evidenza come più dell'80% degli exallievi delle scuole cattoliche provengono dagli SDB e dalle FMA cosa quest'ultima da non trascurare.

Come leggere gli atti

Enrico Greco consegna a tutti i presenti una chiave di lettura pratica costituita da alcune pagine dattiloscritte nelle quali sono contenute tutte le proposte operative emerse nel corso del Congresso, con accanto il nome di chi le ha proposte così da poter ritrovare facilmente all'interno degli atti stessi.

Il direttore della rivista sottolinea come queste pagine vogliano essere uno strumento che porti ad azioni concrete capaci di rendere vivo quanto da più parti sollecitato nel corso del Congresso e che per questo non può e non deve rimanere lettera morta.

Renzo Romor chiude i lavori dell'assemblea raccondando a tutti i presidenti l'importanza degli atti ed invita tutti i presidenti a darne debito risalto nel corso dei prossimi consigli ispettoriali.



EGGIAMO INSIEME IL REGOLAMENTO

Dal regolamento

Art. 22 – L'Assemblea dei Soci

Gli exallievi/e di ciascuna Unione, in regola con il versamento della quota annuale, costituiscono l'Assemblea dei Soci.

L'Assemblea è convocata in via ordinaria due volte all'anno sociale: la prima volta per la programmazione e la seconda per la verifica; in via straordinaria su iniziativa del Presidente dell'Unione e ogni qualvolta ne sia fatta richiesta da almeno 1/3 degli iscritti.

L'Assemblea, in seconda convocazione, è valida qualunque sia il numero dei partecipanti aventi diritto, qualora in prima convocazione non ne sia stata raggiunta la metà più uno.

Le delibere sono prese a maggioranza semplice e in caso di parità di voti prevale quello del Presidente dell'Assemblea.

È consentito farsi sostituire farsi sostituire, a tutti gli effetti, mediante delega, da altro socio.

Il Delegato è sostituito da altro Salesiano della stessa Casa.

Ogni socio può essere portatore di una sola delega".

Art. 23 – Compiti dell'Assemblea

L'Assemblea:

a) delibera sulle relazioni del Presidente, sulle attività sociali e sui bilanci;

b) elegge, alla scadenza, i componenti la Presidenza e i Revisori dei Conti.

È la novità proposta del nuovo Regolamento.

Dice Don Martinelli nell'analisi sul problema exallievi: *"Ciò che sembra non funzionare è l'Associazione, l'organizzazione della Federazione, l'insieme del gruppo, non le singole presenze e persone (Atti CG n. 340).*

1. Acquisire la mentalità di "vita associativa".

Il disimpegno e la non continuità di presenza è il segno tipico di chi non avverte un legame vero con la propria Unione.

È la vita associativa che deve stimolare e sostenere l'educazione *"ricevuta"* fino a farla diventare *"educazione accettata e condivisa"*.

Ciò comporta un cambio di mentalità circa la "tessera", la "quota associativa", la "Rivista". Non sono strumenti per un fatto burocratico, ma come un fatto "affettivo" e di dichiarata decisione di vivere la vita dell'Associazione, di appartenenza a Don Bosco.

2. L'impegno di questi anni

Sarà quello di far penetrare con ogni mezzo l'idea affascinante di sentirsi figli di Don Bosco: *"Chiamatemi sempre padre ed io sarò felice"*.

Con una azione costante di comunicazione vogliamo far sentire ad ogni exallievo, soprattutto quelli lontani, quel "fatto di vita...: toccati dal fascino di Don Bosco".

Presenteremo la proposta che Don Bosco vuol fare a tutti i suoi figli: continuare a vivere in quel clima educativo che vuol dire rivivere e attualizzare quegli insegnamenti che Don Bosco ha trasmesso. Inoltre coinvolgere gli exallievi nel progetto di Don Bosco che continua nella opere salesiane.

Nel seme c'è la forza

1. Lanciare una campagna di sensibilizzazione perché si possa delinare *un*

progetto di riconoscenza, di amicizia, di solidarietà e di impegno concreto sul piano della famiglia, del lavoro, dell'essere "onesto cittadino e buon cristiano".

2. Comunicare ai giovani l'esperienza di exallievo

Occorre iniziare una azione di sensibilizzazione nei vari ambienti salesiani: Scuola, Oratorio, Parrocchia, nelle Associazioni...

Non si può improvvisare *l'adesione a Don Bosco per tutta la vita* negli ultimi giorni della scuola o in qualche sporadica occazione negli altri ambienti.

- Programmare interventi
- Offrire stampe che illustrano l'identità e l'attiva presenza dell'exallievo nelle opere salesiane e nella società
- Illustrare l'identità associativa come una realtà di presenza con "segni visibili e caratteristici" propri dei figli di Don Bosco
- Presentare i momenti fondamentali della vita dell'exallievo come associato e in modo particolare i "Forum sociopolitici" più vicini all'entusiasmo dei giovani e alle loro aspettative per il futuro
- Offrire possibilità di impegni di volontariato: negli Oratori, nelle scuole, soprattutto nelle Missioni del terzo mondo
- Illustrare la Rivista "Voci Fraterne" come mezzo aperto a tutti e strumento formidabile di comunicazione, di formazione e informazione, con possibilità di collaborazione.

3. Festa dell'adesione a Don Bosco

Istituire la festa del Tesseramento che si potrebbe chiamare *"Festa dell'adesione a Don Bosco"* in qualche circostanza particolare come l'Immacolata, festa di Don Bosco a Gennaio.

- Occorre però preparare con inviti e con un po' di propaganda
- Creare il clima della festa
- Richiamare i lontani con ogni mezzo facendo sentire loro il momento interessante e di riconoscenza a Don Bosco
- Presentando l'adesione a Don Bosco come fattiva collaborazione per la salvezza dei giovani
- Offrire possibilità di agevolazioni se in possesso della tessera vidimata annualmente soprattutto nelle nostre librerie ed editrici, centri di soggiorno, convegni, soggiorni estivi...



GIOVANI EXALLIEVI/E ATTIVITÀ - FORUM

1° CAMPO NAZIONALE GEX

DOVE?	In Val d'Aosta, a Champoluc, località Pra-Charbon (mt. 1515)
QUANDO?	Dal 27 luglio (tardo pomeriggio) al 2 agosto 1997
PER CHI?	Per vice-gex ispettoriali ed unionali, per tutti i giovani exallievi/e che hanno voglia di impegnarsi nella associazione.
CONTENUTI:	Chiarificazione della struttura della associazione ed identità associativa; Situazione attuale attività giovani nella realtà di tutta Italia; Strumenti concreti di animazione interna e sul territorio; Rapporti degli exallievi con le altre realtà salesiane; Programmazione attività future.
QUANTO MI COSTA?	Poco, anzi... pochissimo! L. 200.000 per l'intera settimana (le federazioni ispettoriali e nazionale contribueranno in parte alle spese).
COSA PORTARE?	Lenzuola (o sacco a pelo), abbigliamento da montagna, scarponi (se li hai), biro, quaderno, Vangelo,... (insomma, il kit previsto dal manuale del giovane exallievo. Quale? Naturalmente quello che faremo al campo!).
PER PRENOTARSI:	telefonare alla sede nazionale exallievi. Tel. **06/4468522** **Fax 06/4469224**



COMUNICAZIONI

XXXIX CONSIGLIO NAZIONALE

ROMA-DOMUS PACIS

11/14 Settembre 1997

PROGRAMMA

Giovedi 11 settembre

Ore 16,00: arrivi e sistemazioni - Ore 17,30: apertura del Consiglio Nazionale. Relazione della Presidenza Nazionale. Relazione del Tesoriere - Ore 20,00: cena. Serata libera

Venerdi 12 settembre

Ore 07,45: S. Messa - Ore 08,15: colazione - Ore 09,00: Delegato Nazionale: esposizione tema formativo - Ore 11,00: lavori del Consiglio - Ore 13,00: pranzo - Ore 15,30: ripresa dei lavori - Ore 17,00: serata particolare

Sabato 13 settembre

Ore 07,45: S. Messa - Ore 08,15: colazione - Ore 09,00: lavori del Consiglio - Ore 13,00: pranzo - Ore 15,30: ripresa dei lavori - Ore 20,00: cena - Ore 21,00: serata di fraternità e di amicizia. Consegna onorificenze

Domenica 14 settembre

Ore 08,15: colazione - Ore 09,00: assemblea conclusiva - Ore 12,00: S. Messa - Ore 13,00: pranzo. Saluti e partenze

COSTI:	camera singola	L. 330.000
	camera doppia	L. 270.000
	giovani	L. 180.000

Per informazioni: Tel. 06/4468522 - Fax 06/4468224
Via Marsala, 42 - 00185 Roma



DALL'ORATORIO ALLE ANDE

Un exallievo in Bolivia tra miti, tradizioni e cocaleros

MONDIALITÀ

di MAURIZIO DI SCHINO

A 24 anni dirige in Bolivia, a Santa Cruz, un *Centro di produzione televisiva* che si chiama *Videas*. Il suo grande progetto è quello di "sintetizzare le immagini con le idee e la vita e da questa triangolazione far nascere storie sulla realtà e sulla cultura boliviana raccontate dal punto di vista della gente del posto".
Davide Sordella, originario di Fossano, in provincia di Cuneo, si è formato negli ambienti salesiani dell'ispettoria subalpina del Piemonte da dove 3 anni fa è partito per la Bolivia per conto del VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo. Allora era rimasto scandalizzato nel vedere ogni baracca dotata di antenna, video registratore e televisione. Poi ha capito che le persone "non hanno bisogno solo di mangiare, di dormire e di riprodursi, ma hanno anche il desiderio di avere una finestra sul mondo".
Nel documentare la realtà della coltivazione della pianta di coca, che coinvolge in Bolivia circa 50 mila famiglie, ha seguito le manifestazioni dei contadini, ha condiviso la vita negli accampamenti con i militari delle forze speciali di lotta alla droga ed ha intervistato nelle carceri alcuni narcotrafficanti. Tutto questo senza non poche difficoltà e minacce.

Davide, sulla maglietta hai scritto che "i bravi ragazzi vanno in paradiso, i cattivi ragazzi vanno a Londra". Tu hai deciso di andare in Bolivia. Perché?

È stato come inseguire alcune immagini molto belle che mi avevano colpito. Ricordo di essere rimasto affascinato da un libro di fotografie su Kami, un piccolo paese di minatori sperduto nelle Ande boliviane a 4 mila metri, scattate da un amico, Ferdinando Scianna. In quelle fotografie, nonostante l'estrema povertà che emergeva, credo di aver incontrato l'umanità che stavo cercando nella nostra piccola Italia e che invece ritrovavo a 12 mila km di distanza arricchita da una situazione di vita difficile che però aiuta ad incontrare i valori di fondo delle persone.



Il venerdì Santo in una comunita campesina

E adesso in Bolivia ci lavori con le immagini, tant'è vero che dirigi un Centro di produzione televisiva gestito dai Salesiani che tra l'altro è qualcosa di molto grande rispetto alla realtà del paese. Non ti pare?

Il progetto del *Centro di produzione* è un grande sogno e come tutti i sogni a volte sono esagerati. Si chiama *Videas* e vuole sintetizzare le immagini con le idee e la vita e da questa triangolazione far nascere storie sulla realtà e sulla cultura boliviana. Il mio lavoro consiste nel dirigere le produzioni, ma soprattutto nel fare il possibile perché realizzatori, fotografi e montatori locali possano raccontare essi stessi, secondo il loro punto di vista, la realtà del paese.

Perché in Bolivia è stato deciso un progetto di produzione televisiva e no un altro tipo progetto, per esempio di formazione professionale o socio-sanitario?

Crediamo che motli dei progetti di sviluppo siano falliti perché sempre ci dimentichiamo della parte culturale. Quando sono arrivato a Kami, un paese molto povero, ho subito notato che le case sono di lamiera ondulata e ognuna ha un'antenna televisiva, un video registratore e una televisione. Come "gringo", come straniero che giudica sempre tutto, all'inizio era scandalizzato e dicevo: perché non comprano libri e vestiti per i loro figli anziché investire i loro soldi in televisori? Dopo un anno di vita in quel posto credo di aver capito che le persone non hanno solo bisogno di mangiare, dormire e riprodursi. Hanno il desiderio di avere una finestra sul mondo. Quindi: non hanno solo bisogno di strumenti di sviluppo, ma di motivazioni per svilupparsi.

Questo è un progetto che punta alla valorizzazione della diversità. In che modo?

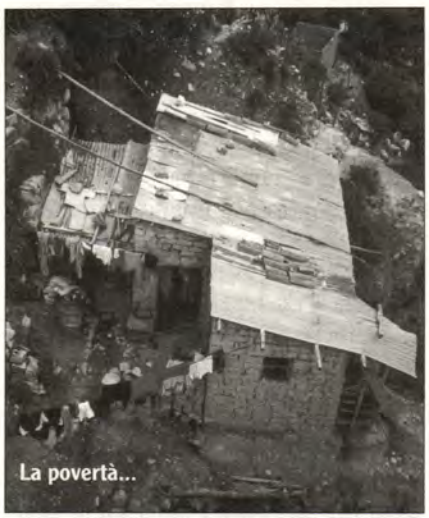
Uno degli esempi migliori tra i boliviani è il popolo Aimar, un popolo durissimo che neanche gli Incas sono riusciti a sottomettere. Grazie alla propria forza e alla propria resistenza culturale, è adesso il popolo che più fortemente manda avanti la Bolivia. È un esempio splendido per tutti. Se c'è qualcosa da decidere, non è mai il singolo che deci-

de in una comunità Aimar. Quando siamo andati a filmare alcune immagini sulla vita di questo popolo e avevamo bisogno di alcune persone che ci aiutassero a costruire delle scenografie ci hanno detto: molto interessante la vostra idea, però dobbiamo parlarne in comunità. Si sono riuniti tutti e hanno parlato del film. L'idea è piaciuta. E quelli che hanno lavorato con noi erano le persone che la comunità aveva scelto tra le più bisognose e le più capaci in quel momento. Questo approccio, questo modo di vivere il tempo e le relazioni sono una grande ricchezza per l'umanità che la televisione e il cinema, specialmente di produzione americana, a volte rischiano di banalizzare, di schiacciare. Inoltre, lavorare sul diritto alla diversità non vuol dire che la cultura indigena sia superiore alla nostra, è semplicemente far sì che le culture si possano conoscere e incontrare a pari livello e a pari dignità.


La Paz vista dall'alto

Con le telecamere siete entrati pure nella realtà dei 'cocaleros' dove avete incontrato non poche difficoltà.

Quella della coca è stato il mio primo contatto con la realtà boliviana. Ero a Kami da quasi tre mesi. C'era una manifestazione di contadini lavoratori della foglia di coca che passava vicino al nostro paese. La televisione di Stato diceva che era una marcia di fantasmi, che non esisteva. E invece quel pomeriggio avevo visto oltre 3 mila persone sfilare. Quindi con le telecamere ci siamo uniti a loro fino a La Paz. Il primo giorno è stato difficile perché filmavamo ed io sapevo poche parole della linga locale. I contadini che passavano con il pugno alzato gridavano contro la telecamera uno slogan. Io dicevo: bellissimo, stanno protestando contro il governo. Poi ho chiesto di tradurmi ciò che divevano . "Che muoia lo straniero", gridavano. Mi guardo intorno ed ero l'unico straniero, quindi ce l'avevano con me perché pensavano che fossimo degli americani. Poi quando hanno visto che marciavamo con loro, che non avevamo da mangiare e da bere, è nata una solidarietà molto bella ed hanno riconosciuto che eravamo stati gli unici ad accompagnarli fino a La Paz. Da lì è nata l'inquietudine di fare un lavoro sul mondo della coca. Siamo andati a visitare le piantagioni nella zona di Chapare, gli accampamenti dove si addestrano le forze speciali di lotta al narcotraffico e poi le carceri per chiudere un giro su un fenomeno molto complesso la cui soluzione non è reprimere i contadini.


La povertà...

Per questo lavoro sei stato anche minacciato...

C'è stato qualche problema quando abbiamo diffuso le immagini. Dico subito che sono convinto che la persona, qualsiasi persona, singolarmente, ha dei valori grandissimi. Le masse, le divise, gli eserciti rovinano questa bella individualità. Quando noi eravamo negli accampamenti con i poliziotti antidroca, ed erano le stesse persone che ci avevano tirato i gas lacrimogeni, caricato e strappato la telecamera, abbiamo fatto amicizia con loro. Siamo riusciti a filmare alcune scene che riguardano l'addestramento fatto dai *marines* americani. Se avete visto il film *Full metal jacket,* all'inizio c'è la preghiera del fucile. Ecco, quella la fanno tutti i giorni. Aver mostrato questo rito e tutto il resto non è stato di gradimento della Ambasciata americana e dei militari boliviani. Nonostante tutto, in Bolivia c'è un diritto di espressione. E se uno la fa con forza, spalleggiato da un'istituzione come la Chiesa, allora c'è libertà di movimento, specialmente quando si mostrano grandi verità senza esprimere giudizi eccessivi.

In questa tua esperienza in Bolivia ti senti persona di Chiesa?

Sono entrato un po' in crisi quando ho cominciato a conoscere più a fondo i valori e la spiritualità locale. L'ultimo film che abbiamo realizzato è sui miti e le leggende andine: è l'equivalente dell'Apocalisse della Bibbia nel mondo andino. Mi sono reso conto che ci sono dei filoni di fondo comuni. La figura di Cristo in particolare: è veramente valida in tutto il mondo, più in là delle ideologie, dei miti, delle spiritualità. Però, se il cristianesimo lo riduciamo a uno stile di vita o a una filosofia o ad una teologia, veramente ci scontriamo con le culture locali. Se invece Cristo lo consideriamo come una persona viva, che è esistita e che continua ad esistere, una persona con la quale ci relazioniamo tutti i giorni, questa persona la incontriamo in tutti i popoli e in tutte le culture. Ed è allora che ci si sente Chiesa, perché siamo uniti da una persona che esiste, che è concreta. E questo lo senti nelle Ande, nel Tropico, come in Italia.

Maurizio Di Schino



PRESIDENTI ISPETTORIALI VISTI DA VICINO

Mariano Sprizzi

FACCIA A FACCIA — a cura della redazione di V.F.

Mariano Sprizzi, nato a Messina il 12 maggio 1938; sposato il 27 dicembre 1966 con Nicoletta D'Amico, assistente sociale, hanno due figli, Marco e Andrea.
Laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Messina; è entrato nei ruoli della Provincia nel 1955, divenendone Capo di Gabinetto e Dirigente della Programmazione dello Sviluppo Economico e Sociale; è in congedo dal 1994.
Dal 1995 frequenta la Facoltà di Teologia presso l'Istituto S. Tommaso d'Aquino di Messina, aggregato alla Pontificia Università Salesiana.

Con quale spirito hai accettato e vivi la Presidenza Ispettoriale?

Con spirito di fraternità, anche perché mi è stato chiesto di essere segno di sempre maggiore unità; con tremore, invocando la grazia dell'umiltà e carità necessarie, ma anche sapendo che occorrerebbero doti umane di relazionità, tempestività e diplomazia molto superiori a quelle che (non) mi sono state elargite; con grave senso di responsabilità per l'importanza del momento in cui noi ex-allievi ci giochiamo tutto e subito per un grande salto di qualità socio-politica e pastorale; con abbandono alla volontà di Dio, fiducia nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco e nella collaborazione di tutti i componenti della Presidenza; con gusto per il dibattito fresco e costruttivo che si è instaurato fra di noi; con un po' di ironia, per il "mandato di mezzo corso" a cui sono stato eletto.

Che ne pensano tua moglie e i tuoi figli?

Pina (anche se il suo nome è Nicoletta) è ex allieva di Maria Ausiliatrice di Alì (prima Casa fondata in Sicilia - dalla Beata madre Morano) sostiene e condivide la mia exallievità da quando – sposati da due anni – ho avuto la gioia e l'onore di fondare con Don Salvatore Barresi la "mia" Unione "S. Luigi-Boccetta" di Messina; inoltre insieme, come coppia, siamo ecclesialmente impegnati nella pastorale della famiglia; Marco e Andrea anch'essi exallievi impegnati, stanno per adesso a Roma. Il primo, già assistente di Diritto civile e del Lavoro, per speciale chiamata del Signore aspira al Sacerdozio e frequenta l'Università Gregoriana; Andrea, laureato in Scienze Politiche è alla LUISS per un M.B.A. Entrambi mi danno buoni consigli (e pregano) perché non resti troppo al di sotto del mio impegno e capisca bene il progetto del Signore.



Che clima hai creato nella tua Presidenza?

È fondamentale lo stesso clima collaborativo di sempre, sono Presidente da sei mesi, ma appartengo alla Presidenza da molti (troppi?) lustri. Con molti di noi (cito per tutti Ninì Cubeta, Presidente uscente perché divenuto Consigliere Nazionale) siamo cresciuti insieme nell'exallievità attraverso battaglie di fuoco e di passione, per promuovere l'impegno socio-politico quando pareva quasi un'eresia e per "fare delle strade del mondo la nostra chiesa" secondo il motto lanciato vent'anni fa' da Nino Magnano, testata d'angolo dell'exallievità Sicula...

E adesso?

Con lo stesso spirito e impegno compartecipiamo con i giovani e adulti al dibattito di programmazione e attuazione richiesto dalle problematiche attuali: rendere organica e permanente la nostra formazione, partecipare con originalità e affidabilità alla pastorale giovanile salesiana, sviluppare collaborazione a livello ecclesiale, di associazionismo cattolico, di Confederex, di dialogo con tutti per la costruzione dei valori – sostegno dello Stato e della società alla famiglia fondata sul matrimonio, tutela della persona dal suo concepimento, diritto prioritario di scelta educativa da parte della famiglia in pieno regime di parità giuridica ed economica per la scuola cattolica, patto educativo generale famiglia-scuola, occupazione e centralità dei giovani...
È chiaro che per far fronte a questo nuovo salto di qualità dovremo impara-





ATTUALITÀ

re a collaborare meglio, più efficacemente, a comunicare organicamente su molti livelli, a prendere sul serio le deleghe organizzative e di programmazione tenendo ben ferma l'unità di insieme della presidenza e della Federazione, accompagnare le Unioni nelle loro iniziative e nelle loro difficoltà, a perfezionare il nostro sistema di verifica e di scambio attraverso gli incontri interunionali e così via...

Hai un sogno nei confronti della tua Federazione?

Quello che ho appena raccontato è un sogno ad occhi aperti insieme a quello di vedere allargarsi il "contagio" per emulazione nei confronti sia delle Unioni che maggiormente si pongono come soggetti sociopolitici attivi, credibili e incisivi nel loro contesto civile, sia di quelle che più concretamente partecipano alla vocazione e missione pastorale giovanile salesiana all'interno delle Case. ■



Donna bimba, donna adolescente, donna moglie, compagna, madre: e poi ancora nonna, colf, confidente, insomma: donna tutto.
E ora anche caporale, tenente, colonnello?
Ciò che rischia di confondere le idee ai più, ovvero l'ormai concitato alternarsi di ruoli fra sessi, segnato da una perenne transizione ed in continuo divenire, non è altro che il segnale di fumo di una umanità che si organizza per essere sempre più "apparentemente" moderna e tollerante ma forse sempre meno attenta ai problemi che scaturiscono dai bruschi cambiamenti.

Intendiamoci: la donna nella carriera militare, peraltro già operativa in ruoli coma la poliziotta, la "questora" e ancora assente come carabiniera. Maresciallа, finanziera, è una fiammella accesa in una cantina buia, un raggio di arcobaleno che rallegra una giornata uggiosa.
Ed è forse, fraintendendo l'adagio che cita "in medium stat virtus" che uomo e donna, per secoli, hanno tentato di incontrarsi a metà strada.
Una uguaglianza agognata, per la verità più della donna che dall'uomo. "Volere i pantaloni" non ha fatto altro che sgretolare il suo patrimonio psichico, vanificando l'effetto di uno scu-

LA DONNA "NELL'UOMO", OVVERO RUOLI E PROFESSIONI MASCHILI AL FEMMINILE

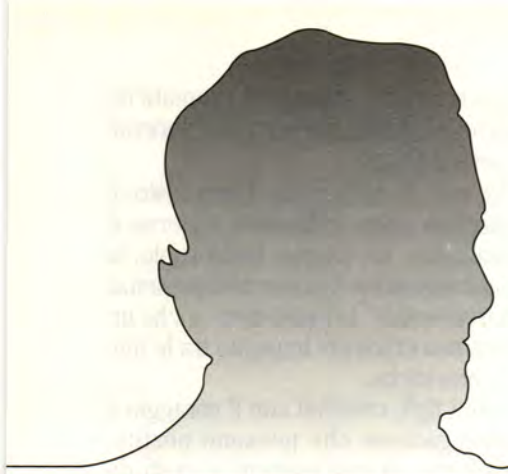
Madre o soldata?

di ANITA MADALUNI

do (peraltro già fragile perché sorto da una rivendicazione) nato artificiosamente per la difesa di quei diritti minati, in modo più o meno palese, dalla società (sostantivo dai connotati femminili ma nella sostanza fondamentale maschilista).
Inevitabile, dunque, il rivestirsi di una corazza - invero solo esterna - che si è poi rivelata il fallimento di un femminismo esasperato e, a onor del paradosso, molto poco femminile.
Consegnando la posta, rispondendo ad un centralino, alienandosi in fabbrica, o dietro uno sportello bancario piuttosto che dietro ad una scrivania manageriale, la donna non dovrà mai essere uguale all'uomo. E per fortuna! Perché in antitesi a lui, lei porta colori più vivaci, ha la voce aggraziata, una sua intuitiva sensibilità, in un caleidoscopio inesauribile di mezzi.
E se pur vestita "alla militare" riuscirebbe a infondere impalpabili, quasi impercettibili, sfumature cromatiche anche sui grigi e sui verdi di autorevoli e severe divise.
Che noia il ruolo della donna visto al maschile senza inflessioni materne o casalinghe. Un doppio, triplo ruolo, la quasi ossessiva faticosa onnipresenza "barcamenata" nel sostenere anche un doveroso efficiente impegno tra le mura domestiche.
E poi i figli, cresciuti con il coraggio e l'abnegazione che possono perfino condurre, in casi estremi, a gesti disperati di negazione, di abbandono, di rifiuto della vita.
Ecco il punto: ciò che non dovrebbe mai mancare alla donna (per sua propria natura) è il senso della vita. Siamo sicuri che una madre riuscirebbe, del tutto aliena da questioni di coscienza, ad imbracciare un fucile e a sparare? È pur vero che i nostri anni di piombo sono stati segnati dalla leadership di terroriste che, menti machiavelliche, hanno all'occorrenza eseguito efferati delitti, ma li compivano con un - se pur discutibile - fine.
In Iran le donne nascondono sotto le vesti il mitra e lo imbracciano all'occorrenza per difendersi. È una guerra continua, in un paese civile (e negli Stati Uniti le donne marines già frequentano corsi di sopravvivenza e si impegnano volontarie nelle vesti di virago pronte a difendere la nazione) la presenza della donna sarebbe più proficua nel ruolo di educatrice e formatrice di animi umani, piuttosto che repressiva nei confronti di qualsivoglia infrazione e, men che meno, soppressiva della vita di persone sconosciute, solo in nome di una - spesso occulta - causa patriottica. Basti pensare ad un freddo comunicato stampa - radio televisivo - nel quale si ascolta: "In un conflitto a fuoco in terra slava perde la vita un giovane militare, lascia la moglie ed un figlio.
Nella stessa giornata muore, in un blitz, una soldata. Lascia un marito ed un bimbo di pochi mesi. "Quel bimbo avrà un padre affettuosissimo ma che non potrà mai allattarlo naturalmente. Si può perdere la vita in molti modi, anche in un incidente stradale o a causa di una grave malattia. Il nostro passaggio su questa terra è già contrassegnato da episodi dolorosi spesso imprevisti; perché consegnare armi già cariche nelle mani di un destino che potrebbe, beffardo, non avere scrupoli? ■



Il libro presenta, in modo semplice e lineare, accessibile anche a chi non possiede una specifica competenza, norme e suggerimenti per fare teatro, anche quando si hanno mezzi assai modesti.
Il volume si presta ottimamente come sussidio didattico per gli alunni di quelle scuole in cui il teatro figura tra le attività parascolastiche.
L'autore, che ha al suo attivo molte opere interessanti per il tempo libero è un grande esperto del tema per un'assidua e lunga frequentazione del mondo teatrale.



Il mondo appeso a un filo

ATTUALITÀ

di PRISCO PISCITELLI

C'è chi si chiede se la nostra vita sarebbe davvero la stessa senza le idee di Meucci e Bell, che cominciarono a sottendere i primi cavi telefonici inseguendo un vecchio sogno dell'uomo: la voce a distanza, essere presenti anche da lontano.

Il telefono: quella scatola di dimensioni sempre più piccole, alla cui presenza ci siamo abituati nelle forme e nei colori più strani, ormai sicuramente indispensabili. Provate solo a immagine come cambierebbe la nostra vita senza lui!

Forse è proprio vero che il telefono allunga la vita; e non bisogna per forza arruolarsi nella Legione Straniera per sperimentarlo: pensiamo a chi sente una persona cara a migliaia di chilometri di distanza, a chi lavora, a chi gioca ai cavalli e a noi che inviamo decine di fax alla redazione.

Ecco già un altro passo in avanti, ovverosia la trasmissione di immagini attraverso lo stesso apparecchio: fino a pochi anni fà non accadeva nemmeno sull'astronave Enteprise.

Adesso, poi, è ancora più facile attaccarsi alla cornetta, perché l'amico telefono è diventato portatile. Viene con te, vive con te, dorme con te, mangia il tuo stipendio, squillando o vibrando ovunque e comunque, regalandoti (per di più) quella sensazione di piacere e di benessere che si prova nell'essere ricercati. Più squilla, più piaci: è la gratificazione che deriva dall'avere qualcuno a cui telefonare o dal quale essere chiamato (meglio se più di uno).

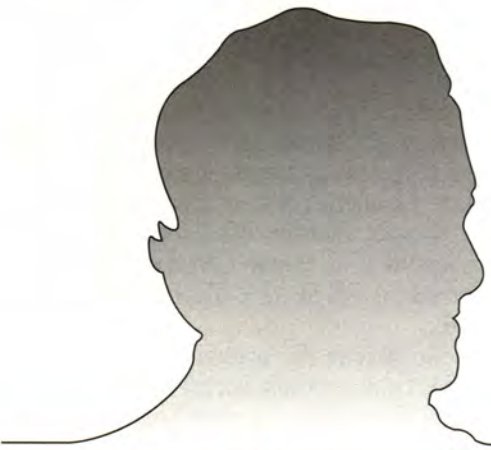
In questo campo non possiamo non menzionare la Telecom, la neonata azienda nazionale dai fatturati stellari, che a tutti i costi si vuole svendere ai cosiddetti "privati", buttando a mare, o meglio tra le braccia di famelici imprenditori, uno dei pochi fiori all'occhiello di quello che era una volta il patrimonio delle aziende di Stato, il nostro, quello di tutti (ancora per poco). E se l'azienda nazionale ha il suo bel da fare a fronteggiare qualche nuovo agguerrito concorrente, c'è chi se la passa peggio. Il colosso americano delle telecomunicazioni, AT&T, ha perso ben 400 satelliti in una sola notte durante la tempesta di radiazioni solari che ha investito la nostra orbita: imprevisti del mestiere di essere uomini e dunque soggetti alle forze di quella natura che vorremmo illuderci di controllare.





A proposito di "States", tra qualche tempo forse anche da noi un operatore chiederà agli "utenti" con quale compagnia vuole effettuare la telefonata. Infatti, è stato siglato un accordo in base al quale le varie compagnie telefoniche nazionali potranno operare anche all'estero. È la concorrenza, quel libero mercato nemico dei prezzi esorbitanti, delle bollette di un Paese, il nostro, dove tutto è stato monopolio (Sip, Enel, gas, acqua) ma solo quello televisivo ha giustificato un quesito referendario. Torniamo dentro i confini nazionali con una notizia impressionante: l'Italia ha il più alto numero di telefoni cellulari per abitante. Incuranti dei possibili danni cerebrali delle onde elettromagnetiche, gli italiani rivendicano patriotticamente la paternità del telefono, avviandosi ad essere ricordati come popolo di santi, poeti, navigatori e telefonini.

Cellulari trillano ovunque e c'è chi si è fatto installare il telefono in bagno. Pronto soccorso, salvavita, mai salvadanaio. Adesso, poi, c'è la scheda prepagata: niente bolletta fissa, niente canone, solo un piccolo mutuo per l'investimento iniziale. E tra poco, se il vostro apparecchio è da rottamare o ha più di dieci anni, ci sarà la supervalutazione dell'usato, più finanziamento e contributo statale. L'importante è possedere un cellulare, magari GSM per poter chiamare un numero a caso dell'elenco del Belgio, giusto per provare le immense potenzialità del satellite, anche se non si viaggia mai e all'estero non si conosce nessuno. In conclusione, amici lettori: basta crederci. ■



"Verità e accesso ai media"

di EMMANUELE AGOSTINI

Fu il decreto *Inter Mirifica* del Concilio Vaticano II (4 dicembre 1963) ad istituire (n. 18) la *Giornata annuale delle Comunicazioni sociali.* Per il 1997 è fissata la data dell'11 maggio, ma già da alcuni mesi è stato reso noto il messaggio che il Papa ha preparato per tale evento; messaggio che reca, significativamente, il titolo *Comunicare Gesù: Via, Verità e Vita.*

Questo pronunciamento della S. Sede ha suscitato – com'era prevedibile, per l'autorevolezza della fonte e per la gravità dei temi al centro dell'attenzione – un ampio dibattito. Fa piacere riscontrare come anche e soprattutto da parte laica si tessano lodi nei confronti della sensibilità e della lungimiranza con cui la Chiesa, ormai da decenni, affronta l'argomento. Peraltro, la singolare consonanza tra laici e cattolici nel rivolgere plausi ai contenuti del messaggio pontificio non ci esime dal rilevare come non tutte le interpretazioni siano – per così dire – "legittime" in quanto le parole del successore di Pietro sono essenzialmente le parole di un *pastore* che ha a cuore la salvezza dell'uomo in Cristo e non la relazione accademica di un esperto massmediologo.



Ma entriamo un po' all'interno del messaggio, precisando preliminarmente come la posizione della Chiesa in materia sia lontana da qualsiasi aprioristico anatema, nei confronti dell'universo dei media, in sé e per sé. Esso è, infatti, moralmente neutro per la sua natura di "mezzo". Non sono, anzi, mancate, negli anni, parole di apprezzamento nei confronti degli strumenti di comunicazione sociale, annoverati tra le "meravigliose invenzioni tecniche che... l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal Creato" (cfr. per esempio Concilio Vaticano II, *Inter Mirifica,* n. 1, in AAS, I, VI (1964), pp. 145-157).

Il discorso del Pontefice si apre con la constatazione dello "sviluppo senza precedenti dei mezzi di comunicazione sociale" e con l'osservazione dell'influsso massiccio del mondo dei media su fasce sempre più ampie di persone. Si può tranquillamente affermare che tale sviluppo sia ciò che connota in maniera precipua la nostra civiltà in questo scorcio di millennio. È allora evidente che l'ormai arcinoto "villaggio globale" sia al centro delle discussioni degli studiosi dei vari campi del sapere. Ed è altresì per la Chiesa stessa un banco di prova di eccezionale importanza dal momento che Essa è chiamata a ripensare le modalità di diffusione dell'annuncio evangelico. Per questo, già nel decreto *Inter Mirifica,* la Chiesa ha rivendicato, per se stessa, il diritto-dovere di "servirsi anche degli strumenti di comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza (cioè la salvezza in Cristo Signore) ed insegnare agli uomini il retto uso di questi strumenti"; e ha attribuito ai laici il compito di "animare di valori umani e cristiani tali strumenti, affinché rispondano pienamente alla grande attesa dell'umanità e ai disegni di Dio" (n. 3).

Anzitutto sul fatto che "ci sono ancora molte persone che non hanno accesso ai mass-media, vecchi o nuovi che siano". È una questione essenzialmente di democrazia. Le solenni affermazioni dei diritti di libertà e di eguaglianza contenute nella prima parte della nostra Legge fondamentale e di cui i costituzionalisti nostrani vanno, giustamente, così fieri, sono destinate a rimanere sulla carta (o *Carta,* il che fa lo stesso) in mancanza di una congrua disciplina che, per attualizzare la portata di tali dichiarazioni di principio e senza far torto ad una giusta logica del mercato, garantisca l'espressione di tutte le voci. È superfluo comunque precisare che l'indirizzo planetario del messaggio in questione urta contro letture volte ad una sua diretta, automatica o addirittura esclusiva applicazione alla situazione italiana; letture non di rado sospette di strumentalizzazione a fini politici.

> "L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune. La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà…"

Per rimanere ancora su questo punto, il Papa ha modo di precisare che gli evidenti squilibri sul piano dell'accesso ai media, sotto il profilo delle problematiche relazioni tra Nord e Sud del mondo, tendono a configurare forme più o meno larvate di neocolonialismo culturale ed economico al quale molte popolazioni, legate alla propria "specificità", rispondono con un atteggiamento ostile. L'atteggiamento di chi (pensiamo, ad esempio, a certi paesi islamici) si vede imporre stili di vita e modelli identificati puramente e semplicemente con i valori della civiltà cristiana ma che, come peraltro è fin troppo evidente (e questo per i cristiani rappresenta un problema e anche una sfida), di cristiano non hanno proprio un bel niente. Incidentalmente si può rimandare a quanto nel recente documento su *Etica nella pubblicità* (v. suppl. al n. 48 di "*Avvenire*" di mercoledì 26 febbraio 1997) il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali ha dichiarato con riguardo alla responsabilità cui, nell'uso della pubblicità (ma il discorso è facilmente generalizzabile a un qualsivoglia contenuto), sono chiamati i Paesi ricchi nei confronti di quelli in via di sviluppo: "Un uso oculato della pubblicità può stimolare i Paesi in via di sviluppo a migliorare il proprio tenore di vita; mentre opererebbe a loro danno una pubblicità ed una pressione commerciale svolta, senza discernimento, a spese di Paesi che stentano a passare dall'indigenza ad un minimo di benessere, i quali potrebbero persuaderli che il progresso si riduca tutto nel soddisfare i bisogni creati artificialmente…" (il passo riportato è, a sua volta, la citazione dell'istruzione *Communio et progressio,* n. 60, in AAS, LXIII (1971), p. 616).

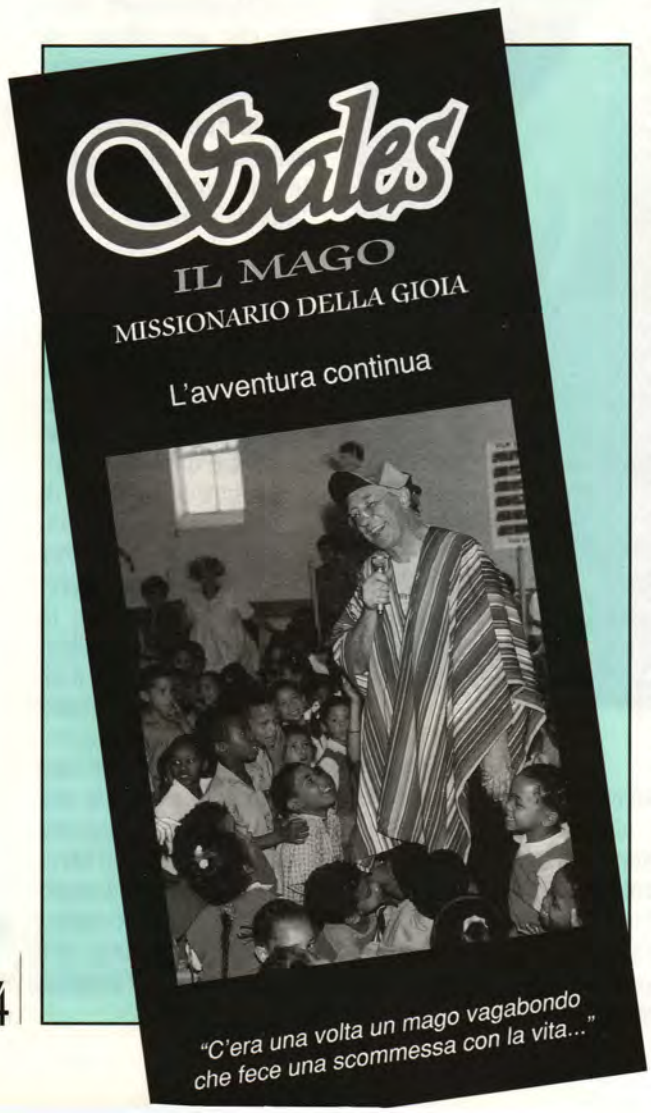
La collocazione dei principi concernenti le comunicazioni sociali all'interno del Catechismo, e precisamente nella parte dedicata all'ottavo Comandamento, pone in luce il fatto che ci troviamo di fronte ad un problema fondamentale di *verità,* la quale sarebbe, pertanto, il criterio orientativo ai fini di un retto uso dei media: "L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune. La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà…" (n. 2494).

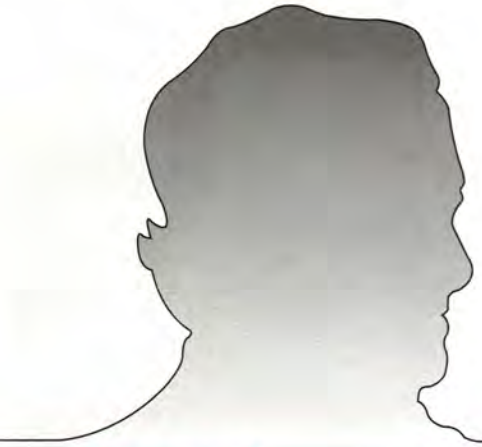
Purtroppo di "offese alla Verità" pullulano i nostri mezzi di comunicazione e in molti casi si fa fatica a riconoscere, nel (presunto) pluralismo dell'informazione, l'autentico correttivo all'unilateralità delle singole opinioni in lotta, queste ultime situandosi, nella maggior parte dei casi, all'interno di *un medesimo* filone di pensiero che, pur nelle sue molteplici articolazioni, esclude di fatto chi in esso non si riconosca. Per uscire dal teorico, quanto i cristiani riescono a far sentire concretamente la loro voce sui grandi temi della cultura contemporanea e dell'attualità? E quanto, invece, è in atto ai loro danni un'operazione di ghettizzazione?

Le parole del Papa – ci sembra – non lasciano spazio a facili vittimismi, se è vero che Egli nota il "ritardo di coloro che vorrebbero utilizzare bene le… opportunità" offerte dai mezzi di comunicazione sociale. È necessaria pertanto anche una serena autocritica, da parte dei comunicatori che si rifanno ad un visione cristiana della vita, circa le modalità finora seguite per giungere alla mente e al cuore della gente.

L'evento del grande Giubileo del 2000, suggerisce Giovanni Paolo II, può costituire l'occasione per riflettere sullo specifico contributo che il popolo di Dio può dare ad un annuncio della Buona Notizia che sia adeguato ai tempi e che possa "arricchire le produzioni dei media e la vita di coloro che ne fanno uso".

Emmanuele Agostini





Impronte di vita globale

ATTUALITÀ

di ALESSANDRO TOMASSETTI

In questi anni, nell'Europa Occidentale, sta prendendo forma un interessante fenomeno: la graduale ma inesorabile estinzione di una intera categoria di Homo Sapiens Sapiens.
Tale evento, più che l'antropologia, sembra riguardare l'economia, e coinvolge l'intera società. Mi riferisco alla scomparsa dell'operaio semplice e del suo ambiente.
L'evoluzione di questa figura, in questo e nello scorso secolo, è stata al centro di una grande elaborazione ideologica, che ha condotto alla ridefinizione stessa del concetto di lavoro. Da Karl Marx al '68, fino al piombo del '77, l'operaio è stato la figura sociale su cui molti riponevano le più ampie speranze di cambiamento. Poi, nell'ultimo decennio o poco più, anche la retorica politica si è accorta che qualcosa era cambiato irreversibilmente. Ed i nostri anni ci narrano la cronaca di una morte annunciata. Si cerca di portare un po' di ossigeno ma, a meno di radicali sconvolgimenti (che oggi non s'intravedono neppure all'orizzonte), il destino appare segnato.
Se fossimo in un giallo di Agatha Christie dovremmo chiederci chi è il colpevole. Ma le famose "cellule grigie" del Poirot di turno non avrebbero molto da lavorare: l'assassino ha lasciato la sua firma. Ha scritto "Globalizzazione".
Che in sintesi significa che l'economia ha preso atto che la tecnologia ha reso la terra molto piccola, ma ha lasciato molte disuguaglianze. Anche Paesi tra loro confinanti possono versare in condizioni economiche radicalmente opposte (leggasi: Albania). È così più conveniente che il lavoro meno qualificato sia svolto nel terzo mondo, con costi di manodopera ridotti ad un decimo. Un gran numero di operai dei paesi industrializzati perde quindi il lavoro, a causa del trasferimento della produzione.
Gli affari sono affari. E chi investe denaro vuole avere il proprio tornaconto. Ma questo non desta meraviglia.
Nascono e si sviluppano grandi concentrazioni, multinazionali che operano ovunque, raggiungendo fatturati a volte superiori al PIL di nazioni medio-piccole. Questo enorme potere economico consente di influire direttamente sulla politica delle singole nazioni (infatti scelte non gradite potrebbero comportare il trasferimento di intere produzioni verso altri stati), riducendo il costo del lavoro e la tutela del lavoratore. Si innesca così un "gioco al ribasso" sui diritti, che ci riporta a forme di sfruttamento che si ritenevano superate (...le drammatiche immagini dei minatori brasiliani nel fango o dei bambini che cuciono palloni da football americano). Si consideri poi che i singoli cittadini non hanno alcun modo per intervenire sulle decisioni di queste grandi società (l'unico mezzo sarebbe di boicottarne i prodotti). Ovviamente non sono né possono essere gestite con quel metodo democratico di rappresentanza, che è proprio della politica e delle istituzioni degli Stati. Questo è lo scenario ormai non futuribile, ma sempre più attuale, a cui bisogna rapportarsi con pragmatismo, allontanando estremismi ideologici distruttivi.
Si pongono, dunque, almeno tre esigenze:
1. Sopravvivere. Cercare di mantenere il proprio ruolo economico attraverso la specializzazione e la creazione di prodotti ad alto valore aggiunto tecnologico.
Questo comporterebbe una riqualificazione del lavoratore, un progetto educativo costante, collegato con servizi affidabili e col "mondo" del lavoro (che non va visto come un pianeta al di fuori del sistema solare).
2. Regolare. In un mercato unico globale, è giusto che ci siano le stesse regole ovunque, per impedire il proliferare di guadagni che originano dallo sfruttamento dell'uomo. Naturalmente ciò presupporrebbe l'esistenza di un organismo internazionale dotato di potere decisionale e coercitivo, rispettato dai singoli Stati. Ciò, per ora, esiste solo nelle pagine dei classici della fantascienza asimoviana.
3. Tutelare. Non basta porre regole che poi restano lettera morta. L'impegno è quello di farle osservare, rendendo via via effettivi i diritti in esse sanciti.
Sono caduto nella facile tentazione di stilare un elenco. Ma non rappresenta la panacea salvifica del terzo millennio, è solo un'indicazione, forse banale, di un percorso "necessario", ma più rinviabile. Non solo per futura esistenza del lavoratore semplice, ma per una società globale giusta ed equilibrata. E giustizia ed equità sociale non possono non passare per il lavoro.
Perché mai queste evoluzioni ci colgono sempre di sorpresa? Cosa pensava tutta quella stampa che dovrebbe sorvegliare la società per coglierne il più piccolo respiro?
Forse era distratta, impegnata nella complicata routine del provincialismo italiano. Occupata ad imbambolare le masse con l'ipnotico ping-pong dei luoghi comuni
La caduta del muro, il treno per l'Europa, l'appuntamento di Maastricht... frasi svuotate, forme, degne figlie del famoso "asfalto reso viscido dalla pioggia".
Secondo dubbio. È così necessario banalizzare sempre tutto? ■


1

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SICULA

Un forum di riflessione e di incontro

Si è svolto organizzato dalla Federazione Ispettoriale Sicula exallievi/e di Don Bosco, nella splendida cornice dell'Albergo Emmaus di Zafferana Etnea il III Forum Socio-Politico avente come tema: **"Scuola – Famiglia – Formazione"**.

Forum che ha avuto come suoi primi destinatari i giovani, non come individui, bensì come persone – in una famiglia, come ha evidenziato il Dott. Mariano Sprizzi, Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula, nella presentazione del medesimo.

Il Forum ridisegnando il patto educativo tra scuola e famiglia ha lanciato un mirato messaggio alle Istituzioni ed alla società, chiamandoli alle loro precise "responsabilità". Ha riaffermato il ruolo insostituibile della Famiglia e della Scuola e la loro specifica responsabilità nel collaborare alla formazione di persone consapevoli e mature (cfr. Relaz. Dott. Sprizzi). Significativi, riflessivi, pregnanti, ricchi di stimoli alla discussione sono stati i contributi resi dai relatori che nei tre giorni si sono succeduti al tavolo della Presidenza.

Di particolare pregio sono state le relazioni di Sr. Maria Concetta Ventura Fma, e del Prof. Pino Acocella dell'Università di Catania, sul tema "Nel futuro dell'insegnante: vocazione o appiattimento?".

"La passione educativa comporta il dialogo, la gradualità, la condiscendenza e quindi ascolto e pazienza. Ma il dialogo è possibile solo se il docente è capace di incontrarsi con i giovani e di entrare in rapporto loro nell'aula, ma anche all'esterno, di tentare di destare interessi, di suscitare fiducia, di eliminare barriere... di incoraggiare nella crescita personale. Questo è il primo passo per diventare "Maestri"... per rendersi responsabili della Vita del giovane... (Cfr. Relaz. Sr.M.T. Ventura FMA).

Occorre altresì non dimenticare la sussidiarietà delle formazioni sociali (Famiglia, Associazionismo, Autonomie locali, Scuola, Attuazione e realizzazione del futuro) (Cfr. Relaz. Prof. P. Acocella).

"Il rapporto famiglia Scuola in Europa" è stato curato dal Prof. L. Ferlazzo Natoli dell'Università di Messina, mentre "L'impegno politico per la parità al diritto d'Istruzione" è stato brillantemente trattato dall'On. Barbagallo, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana per il Partito Popolare Italiano. A conclusione della Tavola Rotonda sugli "Aspetti particolari della riforma" con gli interventi della Prof. M. Ausilia Mastrandea, Presidente FMA, sull'Autonomia degli Istituti e del Prof. S. Sapienza dell'Università di Catania, sull'Orientamento Universitario, è stato deliberato di inviare al Ministro della Pubblica Istruzione, On. L. Berlinguer un O.d.g. con il quale "si ribadiscono volontà e necessità che risposta at sfida epocale et vitale per riforma sistema educativo sia fondata, in reale collaborazione, su ricostruzione del sistema famiglia scuola... valorizzazione del servizio pubblico meritorio delle scuole non statali senza fine di lucro et su realizzazione del principio di sussidiarietà...".

Presenti ai lavori i nuovi Consiglieri alla Presidenza Nazionale: Ninì Cubeta e Vittorio D'Agostino.

Particolarmente gradita e circondata dall'affetto e dal calore di tutti è stata la presenza dell'Avv. Antonino Magnano di S. Lio, Presidente Emerito della Federazione Ispettoriale Sicula degli exallievi.

Ignazio Di Maria

● **UNIONE EXALLIEVI DI CHATILLON. Vita dell'unione – Anno 1997.** *(Foto 1)*. La Presidenza dell'Unione è il fattore propulsore e l'anima della vita, che cerca di raggiungere i membri dell'Unione là dove vivono ed operano, nell'intento di mantenere vivo il senso della *exallievità*.

I Convegni di Zona, che si tengono periodicamente nel corso dell'anno, sono fatti che richiamano a Centri e Località significative gli amici residenti nei Paesi e Villaggi della Regione. Quest'azione di avvicinamento e di contatto è molto utile e significativa per aiutare e sviluppare la vita e l'essere dell'Unione stessa.

La permanenza nella Scuola Salesiana li aveva aiutati ad aprirsi alla socialità e ad esperienze di vita complementari all'ambiente loro abituale. Il fatto poi che tali incontri vengono sempre organizzati a contatto con le realtà ecclesiali e sovente anche civili locali, è un altro modo significativo che serve a far sentire agli amici e conoscere alle Istituzioni quelli che possono essere elementi e pietre vive delle realtà ecclesiale e civile. La Presidenza poi si preoccupa di conoscere, per poi attuarle in concreto, le direttive degli Organi Nazionali e Ispettoriali dell'Unione exallievi, per continuare pazientemente l'azione di avvicinamento e di contatto con i membri dell'Unione, specie giovani e lontani e con coloro che, per mobilità di lavoro, sono soggetti a spostamenti e migrazioni. Gli Incontri di zona sono sempre in funzione e in collegamento con il Convegno Annuale, che a sua volta sottolinea sempre qualche aspetto di particolare interesse. Il Convegno Annuale di quest'anno è stato visto nel segno della continuità, come stimolo a sentirsi exallievi di Don Bosco in una società tanto convulsa e quindi

come richiamo a dare alla propria vita quel timbro di gioia e di serenità che si è appreso alla Scuola di Don Bosco. La Continuità poi vista in concreto come solidarietà; come invito a conservare e potenziare il proprio legame con le origini e con quanti sono stati di aiuto e sostegno nel cammino della propria vita. La memoria è sempre un grande aiuto che mantiene vivi i ricordi per conoscere, per cercare e potenziare la vita e la capacità di viverla bene. L'Unione exallievi poi è la realtà che fa sentire la sua voce e desidera, chiede, solo di essere ascoltata.

● **UNIONE EXALLIEVI DI LOCRI. Exallievi/e Salesiani della Calabria si ritrovano. (Foto 2)** Nella giornata del 1° giugno 97 gli exallievi/e di Don Bosco della Calabria, provenienti dalle cinque Unioni (Bova-Lametia-Locri-Soverato-Vibo V.) si sono ritrovati presso il Centro Giovanile Salesiano di Locri per celebrare il loro Convegno Regionale il cui tema è stato "L'exallievo dalla Famiglia Salesiana alla realtà del territorio". Dopo la festosa accoglienza ed i saluti portati dal Presidente dell'Unione di Locri, Lorenzo Fiamingo, del Direttore del Centro Salesiano, D. Matteo e del Presidente Regionale degli exallievi, Federico D'Ippolito, si è passati alla trattazione del tema. La relazione è stata tenuta dalla Dott.ssa Lucia Rosa, Presidente degli exallievi/e della Federazione Adriatica (prima donna italiana a coprire tale carica). La giovane relatrice, nel sottolineare anche questo attaccamento nostalgico del passato, ha, però, evidenziato, con esempi di pratica attualità, come il raduno nostalgico non ha portato mai frutti nella raltà territoriale in cui l'Exallievo vive ed opera. Sia l'ultimo Capitolo Generale dei Salesiani, sia il Congresso Nazionale degli exallievi di Rimini, hanno chiaramente ed espressamente invitato tutti gli exallievi a rinnovarsi per rinnovare.



Non sono necessari, ha continuato la brillante relatrice, grandi imprese, è sufficiente che quello che si fa, anche pochissime cose, nel quotidiano (in famiglia, sul posto di lavoro e nella società), sia frutto di interiore convincimento, di comunione, di sincera condivisione dei problemi dell'altro, di quello che ci sta accanto, del diverso, del fratello e, specialmente, del giovane povero ed abbandonato. Iniziare a camminare insieme e crescere insieme significa sforzarci di capire il nostro spazio ed il nostro tempo. È indubbio che ci troviamo a vivere tempi difficili. Oggi i mutamenti sono rapidi, le sfide alla secolarizzazione, all'indifferenza della fede sono forti. Ma in questa realtà si trova a vivere ed operare l'exallievo di D. Bosco. Le sfide, le urgenze di tante interprellanze, di tanti problemi, di tante devianze, possono insinuare in noi il senso dell'impotenza, del fatalismo e della paura. Di fronte a tutto questo dobbiamo domandarci chi siamo stati noi exallievi nel passato, dove eravamo, chi siamo e chi saremo. Quali le nostre forze, le nostre capacità, la nostra competenza, le nostre risorse? Fermiamoci un attimo per riflettere ed accertare, prima di tutto, se la nostra acqua è pura e non stagnante e capire quanto e come la nostra identità va rinnovata.

Solo così, ha concluso la relatrice, la nostra presenza sul territorio potrà essere vista dagli altri e soprattutto dai giovani, per i quali Don Bosco ha dedicato e sacrificato tutta la sua esistenza terrena, come una testimonianza credibile. Farete, così, voi exallievi calabresi, sempre onore alla vostra terra di Calabria, forse ancora tutta da riscoprire. Lo è, infatti, nella luce e nel sorriso che il Buon Dio ha impresso al suo cielo, al suo mare, ai suoi monti. Forse chiede soltanto di essere capita, amata, aiutata, integrata. Restate, quindi, sempre unità perché, insieme, piccole pietre di un grande mosaico, possiate fare un bellissimo quadro della vostra Calabria. Anche la Calabria, come altre Regioni del Meridione, sembra immersa in una notte, ma sono sicura che riuscirà presto a liberarsi. Una notte che già contiene, con la vostra presenza, l'albore del giorno.

Dopo gli interventi sulla seguita ed apprezzata relazione e dopo il saluto del Delegato Ispettoriale, D. Antonio Autiero di Soverato, si è avuta la graditissima presenza di Sua

IMPEGNATIVE RIFLESSIONI

L'Associazione degli exallievi/e, come qualsiasi altra associazione, per essere vitale ha bisogno di svolgere attività; attività varie, attività multiformi. Perciò occorrono: inventiva, creatività, fantasia.

Un'attività associativa per essere innovativa e rinnovativa e per poter stimolare interesse deve dimostrare novità ed originalità, sempre.

L'Associazione degli exallievi/e in particolare, proprio perché permeata dal caratteristico carisma salesiano, non può deludere in fatto di idee geniali in ragione della specifica «educazione ricevuta» dai suoi soci che hanno avuto "padre" e "maestro" un Don Bosco uomo fantasioso; sempre con idee nuove. Ecco perché piaceva ai giovani; ecco perché riusciva a far presa sui suoi interlocutori che diventavano, poi, suoi benefattori, suoi discepoli, suoi sicuri seguaci.

Noi exallievi/e ci sentiamo di essere "uomini nuovi"? Abbiamo idee singolari, proposte interessanti e creative? Testimoniamo in modo credibile perché veritiero?

Se sì: riusciremo a *rinnovarci* e, di certo a *rinnovare* la società. Altrimenti la nostra associazione proseguirà nell'abulia deleteria, nell'inerzia rovinosa, senza futuro.

Se il nostro impegno è nel consiglio della associazione ai vari livelli (Unionale, Ispettoriale, Nazionale, Mondiale), abbiamo maggior responsabilità perché dovremmo essere degli animatori «in» servizio continuo ed «a» servizio completo. Servizio da espletarsi in modo tale da creare comunione e condivisione.

Comportandoci da "uomini nuovi", specie se responsabili autentici, è necessario ricordare l'insegnamento educativo di Don Bosco, così espresso: "non vi dovete preoccupare di far tutto voi, ma di far fare…".

Perché questo atteggiamento crea fiducia, stimola interesse, porta unità.

Alla luce di questa fondamentale asserzione donboschiana il nostro comportamento dovrebbe seguire, in sintesi, il modo di lavorare dello stesso Don Bosco: *impegnare gli altri per farli realizzare*. È un modo non egocentrico, non assolutista, non esibizionista; ma pieno di disponibilità e colmo d'impegno per far emergere specialmente quelli che non amano mettersi in evidenza ma che hanno, tuttavia, doti e qualità da prendersi in considerazione.

Questo è il modo "sapienziale" di lavorare che ogni exallievo/a, specie se investito di incarichi associativi deve attuare per il bene dell'associaizone stessa.

Ognuno di noi, secondo il suo carisma, secondo i suoi sentimenti, secondo la sua sensibilità, secondo il suo «incarico/servizio«, deve prodigarsi con "amorevolezza", comportandosi in modo da stimolare ed agevolare gli altri ad esternare le loro peculiarità necessarie alla associazione, se ci sono. Questa è la prerogativa dell'educazione di Don Bosco: cercare sempre la "crescita" degli altri per la comune utilità.

Occorre un'attività seria e finalizzata, non semplicistico attivismo; occorre un'efficienza vitale e motivata, non inconsistente e frivolo efficientismo.

Adoperarsi per l'associazione è impegnarsi intelligentemente! Impegnarsi, cioè, in modo da creare, sempre più, nuovi responsabili che si prodighino, convinti, secondo gli insegnamenti di Don Bosco. A questo dobbiamo aspirare. A questo deve aspirare la nostra associazione. A questo nuovo ed inconsueto modo di comportarci è legata la nostra essenza per il futuro.

Emidio Ducci

Ecc.za il Vescovo di Gerace-Locri, Padre G. Carlo Bregantini, il quale ha celebrato la messa congratulandosi per la brillante riuscita del convegno nella certezza che i frutti raccolti in questa occasione saranno compartecipati agli assenti e saranno di stimolo soprattutto per i giovani, ai quali bisogna dare più ascolto, più attenzione, più esempi di vera vita cristiana affinché possano riscoprire i veri valori su cui poggiare il loro futuro.

● **UNIONE EXALLIEVI DI MILANO-S. AMBROGIO. Un anno in pienezza.** Come di consueto la seconda domenica di novembre, si è tenuto il Convegno annuale **(Foto 3)** della nostra Unione.
Tra le note positive la presenza di una nostra delegazione al Convegno Formativo di Como (ripetutasi nel 1997) ed al Congresso Nazionale di Rimini oltre alla folta partecipazione (quantificata in una quarantina di giovani) alla giornata di ritiro ad Arese (purtroppo la stessa iniziativa lo scorso marzo non ha ottenuto l'esito felice dell'anno precedente); tra gli aspetti negativi, invece, la scarsa affluenza in occasione proprio del Convegno Unionale, nonostante la presenza di S.E. Monsignor Angelo Bazzari, già presidente della Caritas Ambrosiana ed attualmente alla guida della Fondazione Pro Iusa Tettoia Pinardi, sede del primo oratorio salesiano.
Dai discorsi introduttivi è emersa principalmente l'esigenza e la volontà di costituire una vera associazione, per riaffermare la presenza salesiana nella nostra città e diffondervi lo spirito rinnovatore di Don Bosco, secondo il Suo precetto del *"buon cristiano ed onesto cittadino"*.
L'obiettivo, di alto valore morale e civile, sembrerebbe raggiungibile considerando il discreto numero degli iscritti a Milano (comunque da...aumentare!), a patto di una ferma volontà da parte nostra di stabilire fra giovani e meno giovani, ma sempre accomunati dagli insegnamenti ricevuti alla Scuola Salesiana, legami sempre più stretti, incentivando la partecipazione di tutti, approfondendo con volontà e dedizione il messaggio salesiano.
Motivi per incentivare la partecipazione non mancano: rendiamoci dunque aperti nell'animo e disponibili, con slancio grintoso ed appassionato, e sentiamo forte in noi il desiderio di creare una vera associazione, unita, salda negli intenti e nei principi e soprattutto nel nome di Don Bosco!

Giorgio Pizzamiglio


3

● **UNIONE EXALLIEVI DI SAVONA.** Il giorno 6 aprile 1997 il consueto convegno **(Foto 4)** annuale ha visto riuniti nell'ormai più che centenario oratorio, un buon numero di exallievi/e di Don Bosco.
Dopo il saluto del presidente e la relazione annuale del vice il nuovo parroco Don Agostino si è presentato ai convenuti, come sua abitudine, con un intervento breve e brillante. Il delegato Don Marino ha lanciato un forte richiamo, sull'onda del congresso di Rimini, ai valori propri degli ex allievi per rinnovarsi nello spirito e nell'amore a Don Bosco.
La partecipazione di un buon numero di giovani e gli interventi costruttivi hanno reso positivo questo convegno.
Come consuetudine la giornata è terminata con un pranzo consumato quest'anno in un ristorante presso il vicino Santuario della Madonna di Misericordia patrona di Savona.

Bassano Lorenzo

● **UNIONE EXALLIEVI DI NAPOLI – Istituto "E. Menighini". Una lettera che esprime amore a Don Bosco.** Carissimo don Bruno, la S. Pasqua è nell'aria, mancano poche ore, e non voglio assolutamente privarmi del piacere di farle gli auguri, anche se ho la certezza che le arriveranno in ritardo, per la mia mancanza di tempestività.
Ho avuto, con somma gioia, la possibilità di ritesserarmi come exallievo; spero di poterne far parte attivamente, conciliando bene gli impegni della Pro-loco Brusciano di cui sono segretaro, con quelli derivanti dal desiderio ("da soddisfare") di essere un exallievo più presente.
Ho gradito moltissimo gli auguri a mezzo notiziario – marzo 1997, n. 3 – spero di continuare a ricevere anche i prossimi numeri. È un modo molto utile di informare e coinvolgere, oltre che di comunicare e trasmettere messaggi emozionanti e penetranti.
Grazie veramente di tutto, dunque, per il bisogno che sento, di tanto in tanto di fare una capatina in via Don Bosco, al n. 8, grazie di avermi dato la possibilità di poter guardare al passato con soddisfazione e al presente con serenità, alla vita con la voglia di viverla fino in

Con profondo dolore comunico la tragica scomparsa di Giorgio Masinelli, solo da un mese eletto Presidente dell'Unione exallievi di Don Bosco «A. Marvelli» di Rimini. Giorgio, exallievo e animatore dell'Oratorio di Rimini, è deceduto in seguito ad incidente stradale avvenuto il 28 maggio u.s. all'età di 39 anni lasciando la moglie e un figlioletto di soli 2 anni. Gli exallievi di Rimini lo piangono e lo raccomandano alle preghiere di tutti.

Antonio Poletto


4

fondo secondo gli insegnamenti ricevuti e che sento di trasmettere ai miei figli e a chi mi circonda con spirito di amicizia. Grazie per questa colonna vertebrale, forte e flessibile, che mi ritrovo, grazie per il gusto trasmessomi di apprezzare le cose semplici e vere, grazie per la sentibilità e profondità di analisi di quanto ci circonda e ci voinvolge senza travolgerci.
Da qualche anno il giorno della festività di Don Bosco per me è diventato sacro, ovunque mi trovi e qualunque sia l'impegno che mi assilla, in quel giorno sento il bisogno di entrare nella casa salesiana più vicina, entrare nella cappella e mettermi per una manciata di minuti davanti al Santo dei giovani e riflettere sulla mia esistenza. Mi sento di beneficiarmi di un santo e salutare refrigerio!! Ne esco rincuorato, quasi come se avvessi rafforzato o consolidato un patto che rischiava di affievolirsi. Divenire exallievo attivo, dunque, potrebbe rafforzare per sempre questo patto di solidarità.

Sebastiano Parrella


5

● **UNIONE EXALLIEVI DI FIRENZE ORATORIO. 40° anniversario della Fondazione.** Il 6 aprile u.s. si è svolto il Convegno annuale **(Foto 5)** che quest'anno ha rivestito una particolare importanza, in quanto ricorre il 40° anniversario della sua fondazione.
Dopo la S. Messa delle ore 9,30 si è svolto l'incontro fra gli exallievi/e, al quale hanno partecipato oltre al Parroco Don Valerio Baresi, il Delegato unionale Don Giuseppe Bassi, il Delegato dell'Unione exallievi/e di Firenze Istituto Don Ferruccio Grigoletto e due ex Direttori del nostro Oratorio Don Marcello Morelli e Don Bruno Spalletta, la presenza dei quali è stata particolarmente gradita ed apprezzata.
La giornata si è poi conclusa con il consueto pranzo sociale.
Vi salutiamo fraternamente in Don Bosco. ■

● **UNIONE EXALLIEVI DI TORRE ANNUNZIATA. Rassegna teatrale in... solidarietà.** Sabato 18 gennaio u.s. si è riaperto il sipario per dare inizio alla seconda edizione **"Torre a... teatro '97"**, organizzata dagli instancabili exallievi dell'Unione di Torre Annunziata.
Lo scorso anno 1996, dal 20 gennaio al 30 marzo, si alternarono alla ribalta ben otto Compagnie di validi artisti dilettanti la cui bravura raggiunse un successo tanto lusinghiero da rimanere tuttora in memoria, soprattutto per lo scopo che i meritevoli exallievi dell'Unione si erano prefissato e cioè che l'intero incasso sarebbe stato devoluto in beneficenza. E così fu: la sera del 13 aprile, durante una commovente cerimonia, furono consegnate le "buste" ai rappresentanti del C.A.M. (Centro Assistenza Minori) – "Telefono azzurro" e dall'U.N.I.T.A.L.S.I., un atto di Solidarietà per il quale l'Unione merita un particolare encomio.
Quest'anno, con delle attrezzature rinnovate, sia per quanto attiene al palcoscenico che alla grande Sala Teatro, le Compagnie sono aumentate a dieci. Sin dalla "Prima" serata, mentre la Compagnia R.I.C.P. (Rinascita Teatrale Classica Popolare) presentava La Scatola Magica, – capolavoro di Peppe Viola, un torrese "puro sangue", – si è capito subito che il pubblico ha approvato l'iniziativa della seconda edizione, tanto è vero che finora in tutte e cinque le prime rappresentazioni si è potuto affiggere il cartellino "Tutto esaurito", anche per il fatto che gli abbonamenti sono andati... a ruba. Sicché tutto lascia a ben sperare in un traguardo mai raggiunto finora.

Alfonso Pignalosa



Il Premio Nazionale "Leonardo Murialdo" al salesiano Dante Dossi

Dante Dossi, religioso salesiano laico, è stato scelto, fra un'ampia rosa di candidati, dall'apposita Commissione presieduta dall'Arc. di Foggia Mons. Giuseppe Casale e composta dal Sindaco avv. Agostinacchio e dai rappresentanti di enti ed istituzioni civili ed ecclesiali, per ricevere il premio "L. Murialdo – una vita per la gioventù".
Il premio, giunto quest'anno alla 6a edizione, è promosso dall'Associazione ex Allievi ed Amici dei Giuseppini del Mufialdo dell'Opera S. Michele di Foggia ed è posto sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e della Conferenza Episcopale Italiana.
Dante Dossi, nato a Viadania (Bergamo) il 13.4.1924, da più di quarantasette anni ha consacrato la sua vita a servizio dei giovani e da quaranta si è impegnato a favore di quelli più emarginati e devianti, dedicandosi in modo particolare all'assistenza ed educazione dei ragazzi ospiti delle carceri minorili. È assistente volontario nelle carceri e consigliere nazionale del Segretariato Enti Assistenza Carceri.

Aldo De Troia

● **UNIONE EXALLIEVI DI CALTAGIRONE.** Domenica 2 febbraio 1997 **(Foto 6)** il Vescovo della Diocesi di Caltagirone, Mons. Vincenzo Manzella, dopo il Triduo e la Festa del Titolare S. G/nni Bosco, ha consegnato alla Comunità Parrocchiale il Nuovo Complesso – Chiesa, Canonica e Locali di M.P. – realizzato con il contributo C.E.I., su progetto dello Studio Tecnico archh. Angelo Elio, ing. Daniele e geom. Enzo Alberghina, quest'ultimo exallievo Salesiano.
La Parrocchia venne eretta da Mons. Vittorio Mondello, exallievo Salesiano (oggi Arcivesco-

vo di R. Calabria), il 24 maggio 1988 nella speranza di poter riavere i Salesiani che nel 1972, dopo sette anni, avevano lasciato l'Istituto di Via S. Agostino n. 117. Purtroppo, nonostante la vitalità degli exallievi Calatini, i Salesiani non sono tornati e la Nuova Parrocchia, che nel frattempo era stata affidata ad un Sacerdote Diocesano (fratello di un Salesiano) – quale Amministratore Parrocchiale – è oggi brillantemente retta da P. Donato Cinnirella, 1° Parroco. Nel pomeriggio dello stesso giorno, nell'aula della Nuova Chiesa, ha avuto luogo la consegna dei premi e gli attestati ai vincitori del 2° Concorso "Conoscere Don Bosco", indetto da l'Unione di Caltagirone tra gli alunni delle Scuole Elementari e medie di Caltagirone. I premi, consistenti in due libretti di risparmio, sono stati offerti e consegnati dal Presidente dell'Istituto di Credito locale, Cassa S. Giacomo (exallievo ing. Salvatore Foti).

Enzo Alberghina


6

● **UNIONE EXALLIEVI DI COMACCHIO.** Anche quest'anno si è svolta **(Foto 7)** la festa del nostro Santo.
Il programma è stato il seguente: 3 sere in preparazione alla festa: la prima serata ha visto l'intervento relazionale del salesiano Don Gianni Caimi che ha parlato dei problemi sociali della gioventù odierna.
La seconda serata ha visto l'intervento di Mons. Vito Ferrani – Vicario Episcopale – che ci ha parlato della vita di Don Bosco. La terza serata ha visto l'intervento del Direttore dei salesiani di Coligoro che ci ha parlato di vari episodi nella vita di Don Bosco e dell'attualità del metodo di Don Bosco applicato ai giorni nostri.
L'affluenza degli exallievi alle 3 serate ha avuto una media di 70 presenze per serata.
Il giorno 2/2/97 Festa di S. Giovanni Bosco
Ore 10.00 S. Messa solenne in Duomo concelebrata da Mons. Vito Ferrani e da Don Rino Germani, salesiano di Bologna, accompagnata dalla corale degli exallievi diretti dal Maestro Sante Samsani; al termine solenne processione con la statua di Don Bosco e gruppo fotografico.Come ospiti graditi Sergio Vaioli con la gentile consorte e Don Rino Germani, ospiti tutti i sacerdoti di Comacchio.

Ferroni Giuseppe

UNIONE EXALLIEVI/E DI BORGOMANERO

Un appello!

Alle Unioni exallievi di Don Bosco. Durante il Congresso Nazionale degli exallievi di Don Bosco, tenutosi a Rimini dal 10 al 13 ottobre u.s., questa Unione, in sede dei Lavori di Gruppo, ha parlato della **BANCA ETICA, anti usura**.
Poiché lì non avevamo la necessaria documentazione, si era promesso ai presenti che si sarebbe Loro comunicato, tramite una inserzione su "Voci Fraterne", l'indirizzo ed il numero telefonico della Coperativa in oggetto.
Sono trascorsi tre mesi dal nostro invio a Roma di questi dati... che non hanno trovato spazio sui due numeri del citato periodico che nel frattempo sono usciti.
Abbiamo deciso con la presente, indirizzata alle Unioni d'Italia, di portare e di fornire direttamente il seguente indirizzo specialmente ai molti exallievi che al Congresso avevano dimostrato un certo interesse.

Cooperativa verso la
BANCA ETICA
Piazza Forzaté, 2
35137 Padova
Tel. 049/651158

L'iniziativa merita a livello Nazionale l'appoggio degli exallievi di tutta Italia; certi che, dopo le informazioni che Vi saranno date, seguiranno delle concrete attuazioni gradiremmo annotarle presso il nostro recapito.
Nel ringraziarVi per la collaborazione e nell'augurarci di poterVi incontrare in prossime occasioni, giungano a tutti i più cordiali saluti.

Gianfranco Vercelli


7



Latin Lover, ma non solo

a cura di MARILÙ DELLA ROCCA

Un'intervista-ritratto raccolta in un film per cinefili. La proiezione ha inizio. La silhouette scura di un profilo su sfondo chiaro. La voce di Marcello descrive, lenta e carezzevole, un lunga serie di brevi flashes. A tratti, nella mente di chi ascolta, sagoma scura nel buio della sala, il flusso dei ricordi di Marcello si confonde con quello delle proprie memorie. Nel lungo monologo vengono rievocate tombole di Natale, treni, gallerie, il primo bacio. Alle parole dell'artista si attribuiscono gli odori depositati dalle personali esperienze: il profumo delle arance, delle acacie, dei mobili nelle case dell'infanzia, dei bucati. La mente si distrae con facilità per riemergere ogni tanto a riascoltare un lembo di quei racconti che sono schizzi di un mare in cui sono immersi, in una dolcezza rievocativa, il narrante e l'uditorio. Marcello si confessa a lungo, con pudore, con umiltà. Un vecchio spezzone ci mostra l'unico film in cui l'attore lavora con il fratello, divenuto altrimenti noto sul set.

Mastroianni è stato l'attore preferito da Fellini; Il Maestro lavorava in simbiosi con l'artista, costruivano i film sul set, senza copione. Federico doveva far sentire tutta la sua fiducia all'attore e Marcello doveva potersi calare nel personaggio *sentendolo* fino in fondo. Non sempre avveniva. Doveva scattare la magia di un sortilegio. La professionalità di Mastroianni non pretende un grosso esercizio intellettuale, anzi, ne prende le distanze. Invece ne fanno parte il gioco, il viaggio, l'improvvisazione, la fatica, la danza, il sudore. Marcello, in un altro spezzone, interpreta Rodolfo Valentino. Ne rievoca la personalità affascinante, mentre accompagna nel ballo la partner. Lui conduce con eleganza. È da interpretazioni come questa, fino ad arrivare a *"La dolce vita"*, che mano a mano cresce la leggenda del *latin lover,* il bel ragazzo italiano che con il solo sguardo conquista fanciulle di ogni nazionalità. Mastroianni ci confida che questa etichetta non è mai riuscito a staccarsela di dosso, perché gli americani che la crearono, trattando cose e persone come prodotti pubblicitari, ne furono irresistibilmente attratti e soggiogati.

Interpretazioni magistrali come, solo per citarne una, l'omosessuale di *"Una giornata particolare"* di Ettore Scola non riuscirono a scalfire minimamente il tipo, la maschera del *latin lover.* È stato un dispiacere per lui, un piccolo neo in una vita vissuta all'insegna della prodigalità, della vitalità, forse anche di un po' di sregolatezza. Una vita straripante, abbondante, ma generosa. Pochissimi veri amici, tra cui il regista Marco Ferreri, nessuna fede nel trascendente inseguita o sofferta, un amore viscerale per la scena, senza distinguere tra set di cinema e tavola di palcoscenico. L'artista, il personaggio, la star e l'uomo pubblico si confondono, anzi si fondono. Marcello, l'anti-intellettuale, ricorda appena le sue figlie, e molto i viaggi, la piacevolezza di una vita anticonformista; l'ordito e la trama non cedono alcun particolare sul vissuto più privato degli affetti. E questo lo rendono più rispettabile.

Dopo il proemio, la regista e ultima compagna del protagonista, Anna Maria Tatò, riprende l'artista che, seduto sotto un grande albero, vestito di bianco, si confessa in un lungo monologo che si desidera riportare per intero: *«...bisogna essere barbari insensati per distruggere quello che non possiamo creare. L'uomo è dotato di intelligenza e di facoltà creatrice per accrescere il patrimonio che gli è stato affidato, ma fino ad oggi egli non ha saputo creare, ma soltanto distruggere. I boschi diminuiscono continuamente, i fiumi si seccano, la selvaggina sparisce, il clima diventa peggiore, e la terra diventa ogni giorno più povera e più brutta... eppure ti assicuro che quando passo accanto a dei boschi appartenenti a contadini, boschi che ho salvato dalla scure, oppure quando sento mormorare al vento il mio giovane bosco, piantato con queste mani, ebbene io mi accorgo di poter, – seppure debolmente, – influire sul clima, e quindi capisco che se tra mille anni l'uomo sarà felice, io avrò una piccola parte di merito»* ... Alla fine della recitazione si scopre che si tratta di un brano dello "Zio Vania" di Antòn Cècov. Ma è anche il messaggio-testamento di questo attore laico, munifico e simpaticamente intemperante. ■



Mi ricordo, si io mi ricordo

Regia di **Anna Maria Tatò**

Intervista-ritratto-omaggio a
Marcello Mastroianni

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO



Collana
RELIGIONE



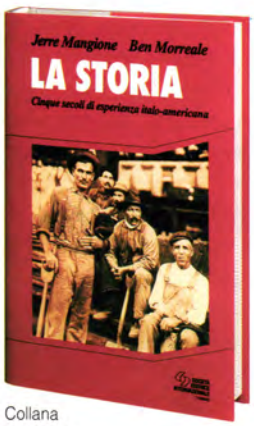
Collana
MORALE



Collana
MANUALI



Collana
NARRATIVA



Collana
STORIA



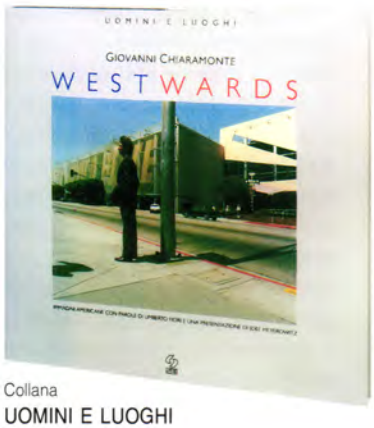
Collana
LA NUOVA AFRICA



Collana
SEI REPRINT



Collana
LE FIRME



Collana
UOMINI E LUOGHI



Collana
FOTOGRAFIA E STORIA



Collana
AFFRESCO ITALIANO

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE -
COMMA 27 ART. 2 - LEGGE 549/95 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO